

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 42

EDIZIONE ITALIANA

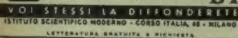
17 OTTOBRE 1943

LIRE CINQUE



Operai intenti al taglio di un grosso blocco di marmo in una cava dell'Apulia.

"UN CAMPARI"



Rilegato in tutta tela L. 78 netto

Diffondere dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO NOVANO, (f. 2). Rito alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E' di facile applicazione, ha profumo gradevole e non irrita la pelle, perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 18 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i mustacchi bianchi. — Per posta Lire 18 — anticipate.

Dirigete dal preparatore A. GRANELI, Chimico-Farac., Firenze.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Solfentini; V. COSTA; PRINZEE, C. Pegna e F. NAPOLFI, D. Lanciotti e C.; L. B. rivenditori di articoli di profumerie e di tutti gli altri prodotti di lusso.

tutte le città d'Italia.



**BADE SENZA ACQUA,
SENZA PENNELLO
E SENZA SAPONE**

raselet

DU CATI

"A RADERTI BENE BASTO IO SOLO"

Chi fu il fondatore della Villa Carlotta sul lago di Como? Villa Carlotta venne costruita nel 1747 dal marchese Clerici di Milano con quella grandiosità che metteva i Clerici tra i più famosi signori di Lombardia. Passò in seguito nelle mani di un avvocato Giambattista Sommariva di famiglia lodigiana, che lucrò sulle forniture militari dell'Armata napoleonica durante la Repubblica Cisalpina guadagnandosi, insieme a grandi ricchezze, anche l'appellativo d'incetto ladro.

Esiste anche un bronzo d'alluminio costituito da una lega composta da novanta parti di rame e dieci d'alluminio, lega che dà un prodotto duro, duttile e malleabile. Esiste altresì un bronzo fosforoso, varietale, di bronzo apto per fili conduttori per travi, telefoni, telegrafi ecc.; è un bronzo preferibile al rame per la sua grande tenacità, duttilità e perfetta inossidabilità all'aria. Agli stessi usi serve anche il bronzo silicioso.



IL VEICOLO SI VEDE ANCHE NEL BUIO

Quanti pericoli e quanti investimenti evitati con l'uso della vernice luminescente DUCOLUX! Nell'oscurità il veicolo precisa i suoi contorni con la luminosità dei parafranghi, del radiatore e del paraurti. La vernice DUCOLUX B, assorbe la luce del giorno e la restituisce nel buio per la durata di 10-14 ore. La verniciatura dei veicoli con DUCOLUX e riflesso bianco-azzurro è regolamentare anche agli effetti della protezione antiaerea.

Ducolux

**per il tempo di guerra
ma anche per il tempo di pace**

MONTECATINI

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO

GIULIO VENTURINI: Le tre fontane nell'opera di un archeologo di un secolo fa

PAOLO EMILIO D'EMILIO: Un console francese a Cirene

LEONE GESSI: Che ne fu del Nibbio?

E. FERDINANDO PALMIERI: Intermezzi nel ridotto: Ricordo di Zangerlini

LINO PELLEGRINI: Appostamento alle lorde

UMBERTO DE FRANCISCIS: Ritorni romantici per le vie del cinema: Storia di una capinera

GILBERTO LOVERSO: Uomo nella polvere (racconto)

RAGGIO: Meridiana al sole: Il tabacco

BRUNO CORRA: Gli omanii crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svezia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 800 - Semestre L. 400 - Trimestre L. 200 - Altri Paesi: Anno L. 800 - Semestre L. 400 - Trimestre L. 200 - C.C. Postale N. 5/10.000. - Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO, nella sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso le due Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.



Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO
"OPERA PIA"

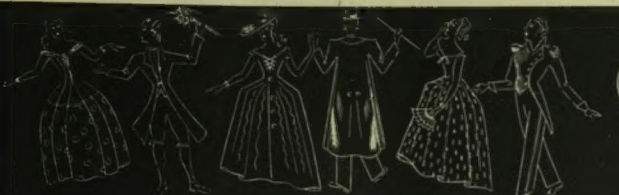
S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)



SAFILO
PIEVE DI CADORE

**LA MARCA UNIVERSALMENTE
CONOSCIUTA E PREFERITA**



ACQUA DI COLONIA SUPER CLASSICA DUCALE



DIARIO DELLA SETTIMANA

9 OTTOBRE, Amsterdam. Come riferisce il servizio britannico d'informazioni, Sumner Welles ha dato le sue dimissioni quale presidente del Comitato di consiglieri per le finanze e l'economia interamericana che si compone di delegati di 21 repubbliche americane.

Berna. Si apprende che a Mosca è stato istituito un ente speciale incaricato degli affari della Chiesa russa ortodossa. Questo ente ha una funzione di coordinamento fra il Governo sovietico e il Patriarcato della Chiesa ortodossa per le questioni che richiedono il benestare governativo.

Madrid. A questo si apprende da Catania, per ordine delle potenze di occupazione, sono stati effettuati due trasporti di persone ante al lavoro, uomini e donne, nell'Africa Settentrionale.

Vibry. L'Agenzia O. F. I. apprende dalla Coruña che sulla città di Alsio è venuta la bandiera rossa. In tutte le regioni occupate dagli Anglo-americani, particolarmente in Sicilia, la propaganda comunista dilaga in modo preoccupante.

9 OTTOBRE, Roma. Con un suo proclama ai gariboldi, Elio Garibaldi chiama ancora una volta tutti gli italiani ad unirsi apertamente al nome della Nazione e, invitandoli a superare tutti i passati dissidi laterali, afferma che « questa non è l'ora del bisbetismo, ma quella delle grandi decisioni. Solo a questo punto — dice — sarà possibile uscire con onore e dignità dall'inferno tragica ».

Isabail. Il Governo egiziano ha vietato l'importazione delle sigarette a causa della penuria di tabacco che, prevenendo dell'estero, non giunge in quantità sufficiente in Egitto a causa delle difficoltà create dalla guerra al traffico commerciale marittimo.

Roma. L'organizzazione del servizio del lavoro, a quanto comunica il Ministero delle Utilità Nazionale, è passata in data odierna alla competenza esclusiva del Mi-

stero prodotto che provvederà all'assistenza dei nuovi compiti attraverso competenti organi centrali e periferici.

Roma. Allo scopo di assicurare alle famiglie dei lavoratori italiani che si trovano in Germania le continuità del pagamento rimasto interrotto dall'agente in più a causa di eventi bellici, tra il Governo fascista repubblicano e le autorità germaniche sono intervenuti accordi in base ai quali il Governo anticipa i fondi necessari per versare alle famiglie l'importo delle ritenute che avrebbero dovuto ricevere.

10 OTTOBRE, Belgia. Durante l'ultimo attacco aereo anglo-americano contro questa città, sono stati causati gravi danni specialmente ad opere culturali di gran pregio artistico. Fra le diverse chiese colpite fortemente si contano quella battesima di Maria della Purificazione e quella di San Giorgio e del Sacro Cuore. Inoltre sono andati completamente distrutti l'istituto palazzi privati, nonché circa 300 case private.

Buenos Aires. Siccome gli Stati Uniti non hanno ancora inviato al Cile la promessa bentina, il Governo di Santiago — per sop-

porre almeno la parte al fabbisogno di carburante — ha deciso di trasformare in diesel-carburante ben 500.000 ettolitri di vino; 300.000 ettolitri saranno lavorati entro quest'anno. Il Cile, sottraendo una così forte quantità di vino al consumo nazionale e all'esportazione, sopporta un sacrificio di non lieve entità.

Budapest. Pio XII ha detto al Congresso nazionale dei cardinali ungheresi, mentre il cardinale segretario di Stato Maglione, un radiogramma benedice tutti i partecipanti al Congresso, il cui programma abbraccia problemi di amore, giustizia e lavoro. Il Papa ha inoltre espresso i suoi migliori voti per il popolo ungherese.

11 OTTOBRE. Roma. Il Ministero per la Difesa nazionale comunica:

In esecuzione ed a complemento delle disposizioni approvate nel Consiglio dei Ministri del 28 settembre u. s., le Forze Armate dello Stato nazionale repubblicano saranno come di seguito costituite:

Tutte le Forze Armate terrestri verranno a formare un unico organismo militare che sarà l'Esercito nazionale repubblicano.

DAL 1760
SAPONE
OXIL-BANFI
 ALL'OSSIGENO
 ACHILLE BANFI S.A.
 MILANO

Presenti scientifici per la bellezza
 della pelle creata di armonici con
 nuovi ottici e distribuzioni naturali.

Megafiore
 CREMA PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO DEL SEDO

Mega Splendor
 CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO BELLE MANI E DEL CORPO

Megaris
 CREMA PER ELIMINARE LE RUDE DEL VISO

Megacil soluzioni ottiche
 PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO BELLE CIGLIA
 FARMACUTICI G. TROMBINI - Milano - Via A. May, 15
 Telefono 97991 - Durante periodo bellico: Banco d'Angera (Varese)

il quale conserverà tutte le armi e le specialità fino ad oggi salvasi.

In seno all'Esercito nazionale repubblicano sarà istituito un nuovo Corpo d'eccezione «Corpo delle Camice nera» che, assieme alle altre armi, sarà a rappresentare la continuazione della tradizione del valore proprio della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, espressione purissima dell'ardimento di guerra.

Viene così realizzata la rigida applicazione del principio ausiliario che sta alla base della efficienza delle Forze Armate.

Roma. Presso la Direzione degli italiani all'estero è stata costituita una legione di volontari. Il volontariato è sicuro auspicio per la nostra rinascita e quello degli italiani all'estero acquista una particolare significazione.

Brescia. Si è speso la Brescia, nella clinica del Fain-Bene-Prenti, il poeta di lingua Anglo-Cannesi. Era stato colto da improvviso male una settimana fa, nella sua abitazione in Brescia, e sarà sempre più aggravandosi per paralisi alla divisione più grave-polmonite. Era nato a Brescia nell'anno 1862 e aveva quindi varcato gli 81 anni.

Madrid. Delle piogge torrenziali sono cadute nella provincia della Murcia. L'abbondanza di queste piogge è data dal fatto che 113 litri di acqua si sono rovesciati in un'ora sopra ogni metro quadrato. Le acque del fiume Segura sono cresciute a otto metri e mezzo al di sopra del livello normale ed hanno innescato delle vaste inondazioni. Le case coloniche crollano in gran numero e centinaia di famiglie sono senza tetto. I danni nella campagna sono considerevoli. La grande rivista nazionale della provincia è interrotta ed interrotta sopra una lunghezza di otto chilometri.

Roma. Il Ministero della Marina comunica che tutti gli ufficiali in servizio permanente effettivo, dal grado di capitano a quello di contrammiraglio incluso, e gradi corrispondenti, che non abbiano ricevuto destinazione, si presentino nel loro interesse, immediatamente, a «Mariner», per importanti comunicazioni.

Roma. Il prefetto avv. Giovanni Doffa è stato nominato segretario particolare del Duca. Il prefetto Doffa, già federale di Venezia, è nato prefetto a Foggia e a Ferrara. E' squadrato, combattente, decorato al valore.



Vi sono creme per la barba più che non occorra; ognuna ha il suo pregio, ma la crema per barba **Mi-da** li ha tutti.

Mi-da
specialità igieniche di bellezza

MILANO • VIA UNIONE 7 • VIA CARLO ALBERTO 32 • TEL. 152681

Roma. Si annuncia che da alcuni giorni, presso le singole organizzazioni sindacali centrali, confederazioni e federazioni, si sta lavorando per la preparazione del trasferimento di alcuni uffici da Roma in altre città prossime alla nuova sede del Governo.

12 OTTOBRE • Stoccolma. Secondo una informazione dell'agenzia United Press da Carlberg la perdita delle truppe svedesi, dall'inizio della guerra annessionista, ammonta a 61.564 uomini.

Roma. Per via di una crisi senescente sono stati alzata delle cause di variatissime, i primi rapporti di bersagli di guerra.

Tutti sono — come osserva un giornale — di lunatico esempio ai disastri e a coloro che, dopo il trattamento, non hanno ancora trovato la via della salvezza. Se l'Italia non risorge ora, tutto sarà perduto. Questi bersagli hanno riconosciuto, anche, che se l'Italia perde la guerra vi saranno dieci milioni di disoccupati, che provocheranno uno straripio di emigrazione mai conosciuto dal popolo italiano.

Berlino. La liquidazione formale del regime monarchico sarà uno dei primi compiti dell'Assemblea Costituente dell'Italia fascista repubblicana che si riunirà in una località non nominata dell'Italia settentrionale, fra breve tempo.

Il segretario generale del Partito fascista repubblicano, Miltone Alessandro Pavolini, ha sottolineato la sua dichiarazione al corrispondente da Roma dell'Agence France Presse, che i mille membri dell'Assemblea Costituente non è necessario che siano appartenenti al Partito fascista. Tutte le classi sociali saranno rappresentate nell'Assemblea Costituente nazionale che sarà un corpo rappresentativo molto più di quel che lo sia stato il Parlamento dei tempi monarchici.

Buenos Aires. La Colombia è stato costituito un nuovo Governo che ha prodotto lo stato d'assedio. Le notizie da Bogotá informano che la situazione nel paese è ancora. Le crisi ministeriali susseguite a breve scadenza denunciano un malessere che si fa sempre più torbido man mano che si discute dei grandi costi militari e della capitale. Il Partito rivoluzionario colombiano ha trovato ideali quasi plebiscitari. E' la corsa di esecuzione il richiamo di alcune classi.



Super Litali
ACQUA DA TAVOLA
chi bere Litali guadagna
10 anni di vita

Litali S.A. MILANO



Taurus
PER BRODO E MINISTRA

E' un prodotto "Quadrifoglio" della S.A.I.C.S. - LODI

13 OTTOBRE - Roma. Si apprende che il Portogallo ha concesso agli italiani di occupare le isole Azzorre.

Torino. Nel palazzo imperiale di Torino ha avuto luogo stanotte la sposizione della principessa Saligna Terzi, figlia maggiore del Tasso, col principe Moritz Hagenk Kuni.

Gli sposati sono stati annunciali alla popolazione con 21 colpi di cannone sparati dalle artiglierie della Guardia.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

SPIGOLATURE SULL'ATTIVITÀ FILMISTICA

« In questo periodo di spostamenti e di assestamenti di Società gli attori del cinema italiano... riposano. Buona parte di essi — però — possiedono ville in campagna e per tanto il loro riposo è confortato da non pochi agi. I generici, i tecnici, le comparse, invece, mordono il freno e — giustamente — supplicano la più sollecita ripresa di una sempre più produttiva attività. E tale è il nostro augurio, il nostro più fervido voto.

« La Società A.T.A. che aveva intrapreso la lavorazione del film « La freccia nel fianco », tratto dal noto romanzo di L. D'Annunzio, e che già aveva completato gli interni, ha sospeso, momentaneamente, i giri di lavorazione. Ma anche per questo auguriamo ad A. Lattuada che ne è il regista e a Mariella Lotti, protagonista, di poter, al più presto, portare a termine la loro dura fatica.

« Intanto viene registrato un notevole intensificarsi della diffusione del film italiano all'estero. Presso varie Case tedesche di sincronizzazione — infatti — si trovano in lavorazione i seguenti film: « Il Re si diverte, Le due orfanelle, La Contessa Casaligna, La donna del peccato, Alla tau, La donna è mobile, Villa da vedersi e Panthera nera.

« La prima visione assoluta è stata presentata, qualche settimana fa, a Berlino, al cinema « Astor », il film « Una storia d'amore », con Anna Maria e per la regia di Mario Camerini. La pellicola programmata col titolo tedesco « Mein lieber Herr dich (La mia

come la farfalla sul fiore

Persol
occhiali parasole

TORINO

In vendita presso i buoni negozi di ottica - a Torino
esclusivamente presso "Berry" - Via Roma, 33

vita per te) ha ottenuto vito e lungaggine successo, specialmente per l'attesa ed efficace recitazione di Anna Maria.

« A Capolago è stato presentato il film « La vita è bella » con Anna Maria, Franco Giachetti e Renato Brazzi, piacendone un gran lavoro del pubblico.

« La film italiana, costosa a colpi di biglietti di grana tegola, da parte delle Case cinematografiche, è ferma. In questa rievocazione cinematografica del famoso melodramma di Rigo, prodotta dalla Società ed interpretata da Virginia Ruffano, pare che critici, tecnici e compositori, siano tutti d'accordo sull'efficienza che risale dalla migliore e più limpida pellicola prodotta nell'attuale che vige si rammenta. C'è un appello — va bene — contemporaneamente nei principali centri della Francia, della Germania e del Belgio. Naturalmente... sarà poi data in visione anche nei cinematografi italiani.

« Di Così Grande, già apparso nei nostri schermi, non sono d'accordo né venivano né borseggiati. Di Noi noi nuovo non saranno, certamente, d'accordo i napoletani. Patti, tipi e macchine regionali, ovviamente, non hanno molta fortuna.

« L'equipe Vivì Gioi è completamente risanabile in salute. La degenza in una Casa di cura di Lucio è stata — a quanto pare — assai salutare per la bimba Vivì. Ora sarà è ritornata a Roma e presto ricomincerà l'attività che ricomincia la prima.

« Camille Filippi — l'instancabile ed attivo attore passato latino e corpo al cinematografo — gioverà dell'urgenza di Otello Tosi, del fascino di Lida Ravera e dell'incantevole sorriso di Carla Carducci. Ha dato via alla recente produzione della C.I.F. « La tua strada »; ne è regista Carlo Cione.

« Nel film « I nostri sogni » una novità di notevole interesse è data certamente dai capelli della Marzotto: da Mondì sono diventati bruni. E tale cambiamento — pare — sia duratura. Che ci abbia guadagnato o che ci abbia perso non sappiamo. Ce lo dirà il nostro censore a tempo debito.

« Diciamo — badate che si tratta soltanto di una voce — che l'interpretazione data dalla Zerbini nel film « Pina di Coccia » sia di una tale potenza ed individualità che l'opera delle sue compagnie di lavoro risulti, impedita e distrutta.


SAN GIORGIO

SANTO GIORGIO

MOTOCICLISTI

TRASFORMAZIONI

Monopol Martinazzi



VERRA' LA MAMMA
CON LA MANTELLINA

Impermeabili
Pirelli

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 42

17 OTTOBRE 1943



MILANO HA PATITO ASSAI DELLE INCURSIONI NEMICHE. I SUOI QUARTIERI PIU' BELLI, I SUOI PALAZZI PIU' IMPONENTI, I SUOI MONUMENTI PIU' INSIGNI FU-
RONO COLPITI, DANNEGGIATI, SCHIANTATI. MA, CON ATTIVITA' CHE NON CONOSCE ROSTA, LA RICOSTRUZIONE SI E' SUBITO INIZIATA E PROCEDE INTENSA AP-
PUNTO' OGNI ANGOLO DELLA CITTA' MARTORIATA POSSA RIPRENDERE IL SUO NORMALE ASPETTO. (Foto Bruni - Esclusivita per "L'Illustrazione Italiana").

LE TRE FONTANE

NELL'OPERA DI UN ARCHEOLOGO

DI UN SECOLO FA

Sì è compiuto di recente il secolo della pubblicazione di quella «Analisi storico-topografico-antiquaria della Città dei dintorni di Roma», che è senza dubbio una delle più magni opere di archeologia e di topografia romana dell'Ottocento italiano.

Ne è autore Antonio Nibby, che nel frontespizio della sua opera poneva, uno dopo l'altro, la sua dottrina di titoli accademici, da quello di pubblico professore di archeologia della Università romana, a quello di socio dell'Accademia Reale delle Scienze di Monaco e dell'Istituto Reale di Francia.

Ciò il titolo faceva comprendere che quei tre grossi volumi di illustrazioni topografico-antiquarie volevano spiegare e commentare una carta dei dintorni di Roma.

Quale è esattamente?

Quella che il Nibby stesso aveva compilato fra il 1822 e il 1827 col proposito «di offrire una guida sicura a coloro che essendo amanti delle memorie antiche, vanno in traccia delle vestigia sparse nel circondario di Roma».

Come il Nibby stesso confessava nel discorso preliminare della sua opera voluminosa, dedicata a don Marino Torlonia, duca di Bracciano, l'idea della cura era stata suggerita dalla insufficienza palese di tutte le altre, antecedentemente pubblicate.

Il Nibby si era accinto alla sua opera grandiosa con una volenterosità piena di abnegazione.

Che cosa non doveva significare, nei primi lustri del secolo diciannovesimo, l'andare ad esplorare tutti gli angoli più riposti della campagna romana, compresa fra i punti estremi dell'antica Pyrgi, oggi Santa Severa, già, luogo la cosa tirrenica fino ad Anzio, per spingersi nell'interno fino a Subiaco ed a Civitavecchia?

Il Nibby, «romano de Roma», dove era nato nel 1792, non poteva neppure di una buona esattezza. Eppure non risparmiò disagi e fatiche per compiere quello che si era affacciato come un superprograsso.

E che così fosse, allora, esplorare la campagna romana, nel possimmo sviluppo proprio delle pagine che egli dedica, nel terzo volume della sua «Analisi», all'Abbadia delle Tre Fontane.

Nella descrizione della campagna, dei suoi spartiti casali, dei suoi superstiti diruti e seminaccolti monumenti, il Nibby è di solito parco e sentenzioso. Non si dilunga mai le descrizioni di paesaggi, molto meno si lascia andare a volute romantiche.

Pratico, positivo, dotato di un fiuto critico eccezionale, il Nibby è uno scienziato ed un archeologo di razza, che sta degnamente a fronte con gli altri archeologi dell'epoca romana del suo tempo, quali Carlo Fea, ai migliori rappresentanti della scienza classica europea. Orbene, questo austero e si direbbe quasi frigidissimo Nibby, che mai si permette nella sua descrizione monumenti e topografiche una parola superflua o una qualsiasi digressione letteraria, quando si trova a parlare delle Tre Fontane, esce dal suo consueto riserbo e si abbandona a impressioni ed a rievocazioni immaginose, delle quali possiamo essergli tanto più riconoscenti, quanto più esse appaiono inconsuete, anzi del tutto eccezionali.

Felicitissimo, innanzi tutto, la delineazione che il Nibby fa dell'itinerario conducente alle Tre Fontane. Naturalmente tale itinerario un secolo fa era tutt'altro che così da quello che si offre oggi a chi, uscendo dall'Ostia, si avvia verso la zona grandiosa della apenninica città dell'Esposizione Universale.

Era un itinerario arduo e malagevole. «La strada delle Tre Fontane diverge

a sinistra dalla via Ostiense, al cosiddetto ponticello di San Paolo, circa un miglio e mezzo dalla porta Ostiense, e subito dopo quel ponticello sale la ultima ripida fimbria del dorso di Grotta Perfetta, che si termina sulla via Ostiense sul Tevere, presso l'antico Vico di Alessandro».

Come si vede, la toponomastica usata ai nostri orecchi come qualche cosa di arcaico e di anacronistico. Si direbbe quasi che lo scrittore, anziché descrivere una escursione alle Tre Fontane, vuole però «effettuare un secolo fa ci riporti alla viabilità e alle denominazioni dell'età di mezzo».

Il Nibby deve avere riportato nella sua esplorazione una singolare impressione composta di difficoltà del tragitto e di grandiosità seducente del paesaggio. «La salita è ardua, poiché scavalca direttamente il colle. Poco prima di giungere alla sommità si scopre a destra una veduta magnifica della Valle Tiberina, coronata dalla catena dei colli annessi ai Gianicolini. A sinistra, vedesi poco dopo torreggiare da lungi il monumento rotondo di Cecilia Metella, che è sulla punta più alta di questo dorso. Quindi cominciasi a discendere nella valle delle Acque Salve, la quale si apre fra le frangitagliature dei dorsi di Grotta Perfetta e di San'Aleusia, ed in fondo ad essa scorre il rivo dal quale ha nome, dove vanno a raccogliersi gli scoli delle due pendici sopra indicate. Nello scendere a questa valle l'occhio si spazia sopra una vasta contrada sterile, deserta, quasi nuda di ogni vegetazione, accompagnata dalle antiche e moderne cave di pozzolana, cadute o cadenti».

Oggi, il Nibby redidivo, avvisandoci all'Abbadia delle Tre Fontane, potrebbe riconoscere la località della vasta circonferenza dell'orizzonte intorno, ma non la riconoscerebbe più dall'indietro dei sentieri e dalle discontinue gibbosità del terreno. Perché gli aspri sentieri non diventati le grandi aratri della città dell'Esposizione Universale e le sinuosità del terreno la verdeggianti piattaforma della nuova città in formazione.

Dove più quell'arido deserto, che doveva dare i brividi agli escursionisti ed agli esploratori di un secolo fa? Il Nibby parla «di contrada sterile, deserta, quasi nuda di ogni vegetazione».

Nel medesimo turno di tempo in cui il Nibby compiva la sua ricognizione delle località alle Acque Salve, Gioacchino Beili, il grandissimo poeta romanesco, percorrendo precisamente quella via Laurentina, che fiancheggiava la famosa Abbadia, ne trasse ispirazione per uno dei suoi più impressionanti sonetti, quello intitolato «O deserto»:

*Dio me ne guardi, Cristo e la Madonna
D'essa più per giunta a suo precetto.
Prima... che posso dir?... prima me voio
Fà cantà da un sorcuto a la Rionana.*

*Fà dieci mile e non vede una fronsa!
Imbette ammalappena le quarte sole!
Da per tutto un silenzio con un oio
Che si strilli, non c'è chi l'arippona!*

*Dove le vorti una campagna rasa
Come ce si passa la piuma senza
Senza manco l'impronta d'una casa!*

*L'unica cosa sola c'h'ho trovato,
In tutt'er viaggio è stata una barozza
Cor barozzo già morto ammazzo.*

Se percorrere cinque o sei chilometri da Roma dove un secolo fa a uomini come il Nibby e il Beili un'impressione di così intensa desolazione, possiamo ben pensare quale amore delle antichità romane nel suburbio potesse scatenarsi e posti a ricercare nel «deserto» le orme della romanità classica e cristiana.

Alle Tre Fontane ha dedicato, il Nibby, nella sua «Analisi», una delle rievocazioni storiche più nutrite, più sagaci e la pari tempo più circospette.

Sono così abbondanti e così farraginose le memorie leggendarie fiorite intorno alla storica Badia nata sul luogo del sepolcro di Paolo, che il Nibby deve fare ricorso a tutta la sua solerzia e cautela, per trarne fuori dati sicuri e razziati circostanziati.

Egli incomincia col ricordare, sulla base del martirio di Adone, come la località delle Acque Salve fu luogo di relegazione per la nobildonna cristiana Marina, condannata nel 302 dall'imperatore Giuliano l'Apostata.

Il Nibby non nasconde le sue esitazioni di fronte al racconto del martirio sottomano. Ma ne trae ad ogni modo argomento per accertare che fin dal secolo scorso la contrada era chiamata ad Acque Salve, «come che sembrano essere quelle stesse che la sua tradizione vuole che scorressero nei salii della testa del santo Apollonio e che diedero origine alla



Mussolini e il Maresciallo Graziani fotografati dopo una riunione del Governo Fascista Repubblicano. (Foto Luce).



Un bombardiere Matias colpito dall'antiaereo è caduto in una via centrale di Parigi. Ecco i rotti dell'apparato mentre vengono raccolti e trasportati su autocarri militari. (Foto Hoffmann).

vulgare denominazione di questo tenimento delle Tre Fontane

Ma il Nibby non è soltanto il topografo meticoloso che cerca nei secoli la registrazione costante della toponomastica locale dal sasso romano. Se anche essere storico dell'economia agricola, appassionato nel ricercare le vicende movimentate dei fondi terrieri intorno a Roma

Delle Tre Fontane egli si preoccupa di ricostruire la struttura fondiaria all'epoca di Gregorio Magno

Si può arguire, infatti, dall'epistolario vigile e sapiente del grande Pontefice, che agli inizi del secolo settimo tutta l'unità culturale delle Tre Fontane era divisa in dieci fondi, di cui il Nibby stesso ricerca le singole denominazioni: Colla Vinarla, Anfoliano, Villa Pertusa, Biturco, Primisiano, Casaleto, S. Ione, Cornello, Tescellata e Cornellano

Era, dunque, un possesso ben complesso, che doveva dare annuamente un reddito non indifferente, anche se non possiamo approssimativamente calcolarlo. A quel mal uso la Chiesa romana poteva destinare un simile complesso latifondo in natura?

Il grande Pontefice della gente Anicia parlando, appunto, di questa massa ecclesiastica delle Tre Fontane, dice che il ricavo da esso non avrebbe potuto essere destinato ad altro scopo che quello di onorare nella maniera liturgica più solenne la memoria dell'Apостоfo. Egli dice testualmente: « Et valde licet congruum se esse durissimum videretur, ut illa et specialiter possessor non serviret, in qua plurimum summa martyri capite est transacta ut viveret ». Sarebbe cosa evidentemente illogica e ingrata non dedicare al servizio di lui, cioè l'apostofo Paolo, i frutti del possesso e del territorio sul quale Paolo ricevette la palma del martirio e fu decapitato per vivere nell'immortalità della storia

Così ragionava il Pontefice del settimo secolo incipiente. Paolo aveva subito il martirio là nel territorio delle Acque Salve. E il martirio per i cristiani antichi non è una morte, ma una rinascita e il principio della vera vita. Era dunque perfettamente logico e conveniente che quel territorio consacrato dal martirio dell'Apostofo, venuto in possesso della Chiesa romana, fosse, nel suo annuale reddito agricolo, devoluto alla perpetua celebrazione liturgica della memoria dell'Apostofo: vale a dire fosse devoluto al mantenimento del focolare che ardevano intorno al corpo di San Paolo in quel territorio di Lucina, nel quale fu sepolto e sul quale il primo imperatore cristiano Costantino aveva innalzato la sontuosa Basilica

Il Nibby arguisce dalle parole di San Gregorio che intorno alla tomba dell'Apostofo doveva essere mantenuta costantemente accesa una grande luce luminaria.

La maggior diligenza, peraltro, il Nibby la consacra alla descrizione delle tre chiese esistenti nel recinto delle Tre Fontane: la vecchia basilica romana del cenobio clisteriano, divenuto poi cenobio trappista; la basilica di Santa Maria o Scala Coeli, dove San Bernardo avrebbe ricevuto la prodigiosa visione della scala che sale al paradiso, paragonabile alla biblica scala di Giacobbe; infine, la chiesa che è in fondo, fra le altre due, e che è propriamente obelita detta delle Tre Fontane, quale venne costruita per munificenza del cardinale Pietro Aldobrandini su disegno del Della Porta e fu compiuta nel 1590.

Con la sua consueta scrupolosa diligenza, il Nibby segnala tutti i particolari architettonici, epigrafici, decorativi degli edifici sacri che hanno illustrato nei secoli la vecchia località delle Acque Salve

In ogni particolare della sua descrizione egli dimostra non soltanto una comprensibile severità critica e archeologica, ma anche una eccezionale finezza di osservazione

Dopo avere ricordato come nel secolo XVI esisteva sul posto della terza chiesa un'edicola particolarmente consacrata a Sant'Anastasio, registra tutti i particolari storici sulla edificazione intrapresa dal cardinale Aldobrandini. Di qui i documenti vaticani dell'epoca, da un'idea dei disegni del Della Porta sui quali la chiesa venne costruita e dà prova della sua rara competenza in tutti gli stili architettonici con la descrizione della facciata coi suoi quattro pilastri di ordine ionico, come la quella delle nicchie interne: le nicchie che ancora oggi si vedono nell'interno della chiesa

Nella prima di queste nicchie è la porta. Nella seconda è un altare ornato di marmi con un quadro rappresentante la decollazione di San Paolo e il miracolo delle tre fusti, pittura bellissima di Bartolomeo Passerotti, bolognese, lei accanto è la colonna, dove, secondo la tradizione, l'apostofo fu decapitato

Incontro a questa, nell'altro altare ornato con marmi e con colonne di porfido, vi fu un tempo il famoso quadro di Giulio Rensi rappresentante la crocifissione di San Pietro, più tardi trasferito nella Galleria Vaticana. Al posto di esso, fu collocata una copia

Infine, nella nicchia di mezzo, proprio dirimpetto alla porta, sono le tre fontane, sopra ciascuna delle quali è in marmo scolpita a bassorilievo la testa di San Paolo, opera di quel Cordieri, che molto lavorò per conto dell'Aldobrandini nella ricostruzione delle Tre Fontane

Dopo avere minutamente descritto i monumenti insigni iniziati dalla munificenza papale e cardinalizia sul venerando territorio che raccolse il sangue dell'Apostofo, il Nibby indugia nella descrizione degli edifici minori disseminati nel territorio

Ricorda, così, come un miglio più oltre, verso la via Ardeatina, è la chiesa dedicata all'Annunciazione della Vergine, comunemente chiamata la Nuntiatina, alla quale si recavano a frode i pellicieri al suo tempo nella prima domenica di maggio. Una lapide del tempo di Gregorio III, che ivi ancora si legge e che appartiene al 1220, mostra l'antichità del santuario

La distanza da Roma e il sito di quella chiesa suggerivano al Nibby di collocare in quei dintorni il terrasello e il luogo della Dea Dia dei Fratelli Arvali. L'ipotesi del Nibby non è stata confermata dalle esplorazioni archeologiche più vicine a noi. Il ritrovamento di frammenti marmorei del misterioso Carne Arvalico, ha permesso in maniera inespellibile di identificare altrove il vecchio luogo di culto e di raduno dell'arcaico sacerdotio romano

Ma questo non toglie nulla al valore dell'opera altrove. Nulla è più suscettibile di revisioni e di aggiustamenti delle opere archeologiche. E anche la scienza archeologica procede per via di ipotesi di lavoro.

Oggi, a un secolo di distanza dalla pubblicazione della monumentale « Analisi della carta dei dintorni di Roma » è doveroso ricordare l'indagine piena di penetrazione e di scrupolo che il Nibby consacra ai monumenti delle Tre Fontane, intorno a cui oggi non è soltanto larghezza di comunicazioni e fervore di vita, ma spirito di grandiosità e di decoro artistico, quale si conviene alla veneranda località dove dal giorno del martirio di Paolo la devozione cristiana e la pietà mondiale non hanno mai cessato di deporre l'omaggio della più perseverante devozione.

GIULIO VENTURINI

RASTRELLA- MENTO IN DALMAZIA



Unità della S.S. militare e reparti dell'Esercito germanico, operando su nude rocce e su impervio terreno, rastrellano la zona adriatica settentrionale ed orientale. Ecco alcuni aspetti della operazione che porterà all'assalto della città e del porto di Spalato superando l'accecata resistenza delle bande nemiche iri annidate (Foto Atlantico).



UN mattino dell'aprile del 1948 un europeo vestito di bianco con relativo casco se ne andava la giro per il suk di Bengasi. Gli arabi si accostano rispettosi al suo passaggio e lo salutano. E' un pezzo grosso della città, l'agente consolare francese Vattier de Bourville che da appena un anno è stato mandato a rappresentare la Francia nella, allora ben miserabile, capitale della Cirenaica.

In verità non sa come impiegare il suo tempo il signor agente consolare, visto e considerato che il lavoro del suo ufficio gli prende al o no qualche ora della giornata. Sudditi francesi a Bengasi ve ne sono ben pochi, e sono la tutto una ventina di tunisini naturalizzati francesi. Essi risiedono, a intervalli più o meno lunghi, a Bengasi con uno scopo ben definito: organizzare e ricevere le carovane che per un percorso elastico (Teco, Cufrà, Tazerbo, Agedabia) fanno affluire sulla costa i prodotti dell'Uadi, del Tibesti, dell'Erdi e dell'En-nedi: pellami, avorio, manufatti indigeni. Il signor Vattier de Bourville (bel nome della vecchia aristocrazia francese) rappresenta dunque gli interessi della Francia nella capitale della Cirenaica che la Sublime Porta governa come può e fin dove gli arabi lo permettono.

Dunque: un mattino dell'aprile del 1948 il signor Vattier de Bourville se ne andava a spasso per il suk di Bengasi. Questo diciamo così passeggiare pare senza nessuna particolare importanza: e invece il caso o, per adoperare una parola più importante, il destino aveva disposto altrimenti. Aveva deciso cioè di scrivere una pagina della più importante della storia archeologica della Cirenaica. E come? Ecco qua.

In uno dei negozi del suk, il signor De Bourville si fermò per ammirare un tappeto mirafino: i suoi occhi percorsero tutta la superficie del tappeto e si fermarono a un angolo della parete del negoziato arabo: appesa al muro c'era una stupenda testa di Medusa, ed era di origine greca, non c'erano dubbi di sorta. Come mai era là? Chi l'aveva regalata al commerciante arabo?

Si sa, più o meno, come sono gli arabi nel vendere e nel comprare: melliflui nel chiedere, subdoli nell'offrire. E alla domanda del signor De Bourville circa la provenienza della famosa testa di Medusa, l'arabo si chiuse in un dignitoso quanto interessato silenzio. L'agente consolare non disse, e poiché, come s'è detto, era a Bengasi da quasi un anno, cercò di applicare il sistema migliore per sapere notizie sul frammento di statua che tanto lo interessava. Entrò nel negozio e disse di voler comprare il «bellissimo» tappeto mirafino che era appeso alla parete. Nel frattempo che l'osservava, il padrone non gli avrebbe offerto i tradizionali tre té? L'agente consolare aveva imbrogliato la via giusta. Perché l'arabo, dopo avergli venduto il tappeto e offerto i tradizionali tre té e accorso, per lui e per l'ospite, due sigarette, accennò a dare qualche notizia del frammento che creava un angolo della parete del suo negoziato. Quella testa? Una guida che faceva spesso viaggi nell'interno gliel'aveva portata, ecco tutto. «Nell'interno dove?» cerca di sapere il consolare francese. Ma l'arabo ha verità non gli può dire quello che può fare per il signor consolare è di rintracciare questa famosa guida e di portargliela a casa. Benissimo. Ma intanto, per occuparli il proprietario del negoziato, il signor De Bourville acquista a un prezzo piuttosto alto il frammento di statua e promette un'altra compiacenza somma se la vecchia guida si presenterà a lui entro due o tre giorni.

Quando i flus (latitanti) luciani sul tavolo, l'arabo non conosce ostacoli. E infatti, una settimana dopo, un tipo di profeta entra in casa del signor consolare



Una stupenda testa di Medusa, di origine greca, custodita nel Museo Nazionale del Louvre

UN CONSOLE FRANCESE A CRENE

Nessun europeo, a quanto sapeva il signor agente consolare, aveva dato un'occhiata alle rovine di Cirene, a questa fonte di innumerevoli tesori archeologici. Anche qui ci sono rovine su rovine, alla rinfusa, in un caotico disordine due parole, «francese» e «Louvre». Il signor De Bourville si mise all'opera per organizzare nel più assoluto segreto la carovana che doveva condurlo a Cirene.

Di tempo per l'organizzazione ne impiegò un po' troppo, perché fu soltanto nel mese di luglio, con un caldo intonato all'ambiente che il signor De Bourville lasciò Bengasi alla testa, come suoi direi, d'una piccola carovana: dieci cammelli, un capro curro, otto arabi e una guida. La carovana dunque lasciò Bengasi e si diresse verso Teco dove giunse un paio di giorni dopo. A Teco la guida rimane un po' indecisa sul da farsi: piegare a destra, affrontare il Gebel e per Merg, Alla Mesa, arrivare a Cirene? Oppure continuare a camminare lungo la costa, arrivare a Ras Tolmita, a Marsa Susa e poi prendere di petto il Gebel e arrivare in un paio di giorni a Cirene?

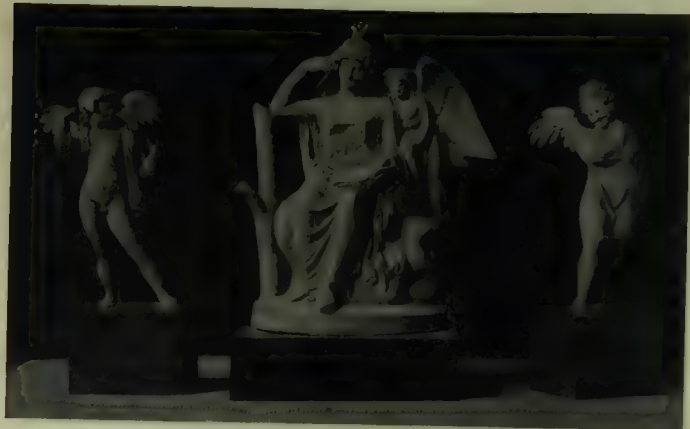
Quest'ultima soluzione ebbe l'approvazione del signor De Bourville. E un giorno dopo la carovana era a Ras Tolmita, l'antica Polidaria. Anche qui ci sono rovine su rovine, alla rinfusa, in un caotico disordine da terremoto. Ai piedi del Gebel, tre colonne sono ancora in piedi. E intanto sono ancora le grandi cisterne sotto il Foro: pare che da un momento all'altro debbano riempirsi d'acqua per la popolazione di Tolmieda che è tornata ad abitare sulla costa, di fronte allo scoglio Zarat.

accompagnato dal proprietario del negoziato del suk. E la famosa guida, Connevolli, salutò, mani sul cuore, mani sul petto, inchini, fronti che toccano il pavimento, eccetera eccetera. E finalmente la guida parlò: dice che quella testa l'ha trovata alle vicinanze di Ain Schahhah, in mezzo alle chérb, alle rovine. Il consolare francese fa una domanda logica: «Dove si trova questa Ain Schahhah?». E la vecchia guida si affaccia alla finestra, e facendo un cenno lontano, verso una lunga striscia di terra che si all'orizzonte mormora parole incomprensibili.

La cosa diventa interessante. Un talito segreto e misterioso guida il signor De Bourville domanda notizie, e «signor ufficiale della guarnigione turca sull'ubicazione di questa famosa Ain Schahhah?». Ma i signori ufficiali della guarnigione non sanno ben poco. Ma li le truppe rimangono non arrivano. Dunque è come se fosse un altro mondo. Ma non bisogna disanimare. Continuiamo a domandare, facciamo un altro tipo di profezia arabo non si dice che Ain Schahhah, o Grénah, si trova a una decina di giornate di cammello da Misrahi.

Nel non lo possiamo assicurare ma il cuore del nostro agente consolare francese, a quel «Grénah» ebbe un lieve sussulto: forse perché indovinò immediatamente che Grénah era l'imbarbamento di Cirene. Dunque, quel frammento della testa che lui aveva scovato in un dimenticatoio sequestrato del suk di Bengasi proveniva da Cirene, la capitale della Cirenaica che la «Pentapoli» cirenaica che il mondo tutto sapeva e sapeva, a urlare e a conquistare, ha dimenticato completamente, la città che da quando non sta aspettando che qualcuno vada a vedere le sue colonne poste sul margine del secondo gradino del Gebel, colonne che da milioni di anni, sono rimaste impiegate a «marciare» come che un giorno aveva visto il loro splendore di ori e di marmi.

(Tra parentesi: ricordiamo di aver fatto un piccolo volo pinnacolare con questa famosa «colonna» «colonna» immediatamente nel guado e torniamo al nostro agente consolare signor De Bourville).



esemplari d'arte Cirenaica al Museo del Louvre. (Fotografie Alinari)



Due giorni si ferma a Tolemaide il signor console francese, e gli arabi lo vedono aggirarsi principalmente vicino alle rovine del Castello. Poi la piccola carovana prosegue il cammino lungo la costa. Due giorni dopo è ad Apollonia (Marsa Susa). Ancora due giorni di cammino in mezzo ai cespugli di lentichi e di corbezzoli, in mezzo agli arabi e agli ulivi selvatici. È il mattino del 27 luglio del 1948 il console francese ammirò il paesaggio dell'antica Cirene: poche colonne in piedi, molte rovine sparse ovunque, un silenzio che imballincoliva, un cielo indifferente, del solito colore azzurro, tale e quale era millecinquecento anni prima.

Cirene è là, sola e distrutta. Forse tra quelle rovine, di notte, passeggiavano le ombre di Berenice dalla chioma d'oro, di Callimaco, di Caracalla, di Ariatippo e di Eratostene; forse dalle tombe dell'Acropoli scendono a frode i bimbi e le donne, e tutti recano in mano un siffo, il simbolo di Cirene; forse la fonte di Apollo, che è laggiù, si anima, vive, tra tutti quei fantasmi. Forse, ma, a parte la posta e a parte qualche decina di arabi picciocchi che hanno usufruito delle colonne del Santuario di Apollo per grattare le loro tende a Cirene non c'è proprio nessuno. Qualche solacchio e qualche jenn che, la notte, gridano continuamente. E tutto ciò è durato millecinquecento anni. E

il mondo, tutto occupato a scannarsi, a urlare, a congiurare, ha scervantato nel solido delle cose dimenticate questa eterna Cirene cui forse s'era rimproverata continuamente la massima d'Epicuro: «L'unico bene cui tendono tutti gli esseri è il piacere; l'unico male che tutti sfuggono è il dolore».

In mezzo a tutte quelle colonne decapitate, con tutte quelle rovine tra i piedi, il signor De Bourville non sa proprio da quale parte incominciare. E d'altra parte, soltanto ora quegli otto arabi e quei pochi piccioli e zappi che ha portato gli sembrano ridicoli: là ci sarebbero voluti centinaia di operai e modernissime decavillures per convogliare tutte quelle pietre e tutti quei rottami. Tant'è, il tempo stringe, e bisogna incominciare subito i lavori. Le rovine più apparicenti sono quelle del tempio di Apollo. Costruito alla fine del VII secolo a. C., distrutto una prima volta durante la sommossa degli ebrei, ricostruito dall'imperatore Adriano, ridistrutto dal terremoto del IV secolo d. C., ora restano poche colonne in piedi, molte a terra e cumuli di pietre. Gli scavi (scavi per modo di dire, perché si raspa il terreno appena appena), gli scavi dunque durano quattro giorni: e rivede alla luce una statua, decapitata, di donna elegantemente drappaggiata, pazzo d'indubbia finta romana: semplice e austera, armoniosa e proporzionata nelle sue linee. Torna pure alla luce

una magnifica testa di Medusa, di fattura greca, e poi altre statuette benossino conservate, anche queste arche.

Si sa già ancora il terreno che è vicino alle terme. Fatte costruire dall'imperatore Traiano nel 88, distrutte dall'incendio ebraico, ricostruite dall'imperatore Adriano nel 119, ridistrutte nel terremoto del IV secolo le famose terme di Cirene non sono ora che piccole colline di detriti. Rivede la luce la statua di un personaggio romano, alta oltre due metri, e ancora altre statuette, arche e romane, alla rinfusa. Sì, Cirene è tutto un tesoro archeologico, basta scalfire il terreno per trovare tanto materiale da fare la fortuna del Louvre. E infatti, nelle vicinanze della fonte di Apollo, vicino al tempio di Giasone Magno si ritrovano «numerosissimi» frammenti, teste di divinità (una di Artemide e una di Hera), un dorso di Dioscuri, di marmo, una statuetta di Aristotele, una testa di Atena.

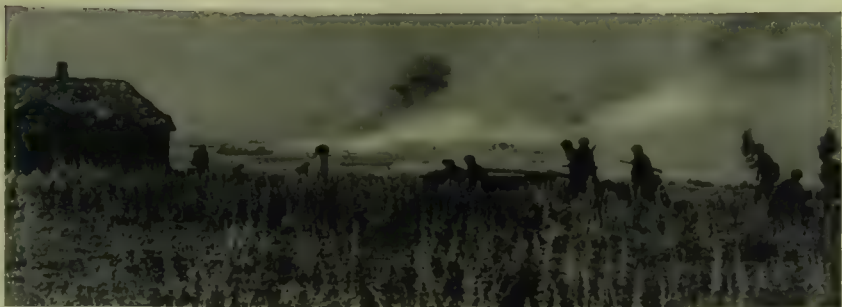
Quanti tesori si potrebbero raccogliere sui pazienti cammelli e sul capace carro. Ma non è possibile fare di più, anche perché quei pochi beduini diventano giorno per giorno più azzecchi e zatti, hanno anche sparato qualche archibugiata verso la tenda del francese. E d'altra parte il francese si ricorda pure che a Bengasi ha sempre gli uffici consolari e quei tali tunisini potrebbero reclamare la sua presenza per risolvere qualche lite relativa alle loro maledette carovane. Bisogna ritornare, dunque. E si ritorna.

Cirene rimane nuovamente sola, e vi rimane fino al 1881, fin quando gli inglesi Smith e Porcher non vi andarono a fare un'altra e più abbondante qualche lite relativa alle loro maledette carovane. Bisogna ritornare, dunque. E si ritorna.

Cirene rimane nuovamente sola, e vi rimane fino al 1881, fin quando gli inglesi Smith e Porcher non vi andarono a fare un'altra e più abbondante qualche lite relativa alle loro maledette carovane. Bisogna ritornare, dunque. E si ritorna.

Cirene rimane nuovamente sola, e vi rimane fino al 1881, fin quando gli inglesi Smith e Porcher non vi andarono a fare un'altra e più abbondante qualche lite relativa alle loro maledette carovane. Bisogna ritornare, dunque. E si ritorna.

PAOLO EMILIO D'ENILIO



Pattuglie tedesche alla conquista di un villaggio presso
Bielgorod (Foto Ullrich)



LA LOTTA GERMANO SOVIETICA

Granatieri in attesa di attaccare un agguato sul fronte russo. (Foto Weltbild).



Una delle gabbie che contengono la tordina di richiamo.

APPOSTAMENTO ALLE TORDINE



Nel finto ramo s'infila la pania, sottili verghette spalmate di vischio.

RIMASTO senza schioppo, senza piombo e polveri, cacciatore privato dello svago prediletto, constatato che l'amore per la selvaggina mi veniva sciolto dalla forzosa inattività. Un solo rimedio: surrogare la caccia con l'uccellagione, inoltrandomi nel regno delle reti, del vischio. Esisteva come sul punto di degenerare. Poi, una compagna mi vide fremere, impotente, al frullar d'una qualsiasi volatile. E fu deciso. Novizio, dovetti cominciare dall'abbili, imparando da un uccellatore esperto i rudimenti dell'arte...

Uccellatori e cacciatori hanno la stessa ora, devono levarsi prima dell'alba. Luogo dell'appostamento, una radura, un prato fra i campi coltivati. Siamo ai piedi delle prealpi, presso una linea di colline; sotto di noi si stende azzurrignola, quasi marina, la grande pianura. Nel prato, cinque lunghi pali posano a bilanciare su altrettanti pali forcelli più corti, per essere innalzati a volontà. Sparsi di buchini, finti rami cui qualche foglietta aderisce, vengono infilati entro quattro fori, subito sotto le cime; e, nei buchini, sottili verghette s'introducono — le panie — spalmate di vischio. Leggera forza di braccio, mentre basi e cime descrivono archi opposti, drizza i pali al cielo.

Tanto ruota imitazione d'albero può servir solo ad appostare una volatile ingenua come la tordina, che uccelleremo oggi. Parente del tordo e della piopola, di minuscola taglia — pena vesti o trenta grami — altera nel plumaggio d'inverno il marrone alvato, stro; penne chiare ha la superficie inferiore dell'ala, e, il petto, chiazze triangolari brunelle. Dal minuscolo becco, cosiddetto gentile (fidizio di raffinati gusti), si riconosce come selvaggina preliata. Arrostiti, si spediscono per agretarsi in bocca, carne ed ossicelli, con delicato croccare; spassidissima, una punterella d'amaretto le conferisce particolare pregio.

Per attrarre i volatili, fra i pali dell'appostamento sono state sospese, a un paio di metri da terra, cinque gabbiette contenenti i richiami. Mesi di cattività sembrava han tolto loro la percezione del tempo; l'aria aperta, quasi significando primavera, di canto e d'amore, li fa proferire in frenetici gorgheggi cinquantenni, in sterzi tristi modulati. Affermari gli uccellatori che il richiamo, non trattato a dovere, si vendichi dell'uomo allontanando dal pali le compagne libere, con seprate note d'allarme o di pena; lasciato invece tranquillo, accuratamente allentato, si vendichi scelti (farina, uova, piccoli semi), dimostrerebbe soddisfazione cantando in piena letizia; e stormi di tordine cadrebbero alla balza... (A quanta verità, nello scherzo: nessun uccello delicato riesce bene richiamo senz'attenzioni e cure).

Ilusoria primavera del volatile prigioniero è l'estate in declino, poi l'autunno di migrazione. I richiami, canori sempre, scordo ad udito il suono accellerano, folli il ritmo del concerto, ripudiando le pause, annullando ogni tempuscolo di silenzio; con lo svanir dell'ali nel cielo vasto diminuisce il carosellismo. Ma, allo sgorgar delle note, stupite, incuriosite per l'inaspettato invito, le tordine dimenticano la faticosa migrazione, deviano, descrivono qualche cerchio per l'aria, lentamente planano...

Finito per potarsi sui finti ramocelli degli altri pali sovrastanti le gabbie, il morbo indolore della pania le attesaglia, applicandosi al petto, alla coda, alle ali; si contraggono, si scuotono, si innarcano, la pania si sfilza, le accompagna nella caduta rovinosa, impastata con le piante fittate poltiglia gommosa nerastra. O non avvertono subito, talvolta, l'insidia del vischio; immobili, ascoltano estasiati il canto delle gabbie; al primo tentativo d'involarsi, precipitano. Per altro, la pania è un fuociale; non vi si posano, pianando soltanto la sfiorano, e già, causa impercettibile contatto, la paralisi della gomma le fa crollare come colpite da squasso elettrico mortale. Glance un intero stormo, s'adagia sui rami di tutti i pali... gli uccelli piovono in spruzzaglia scura, il prato porpora di tordine che accennano inutili svolazzi saltellanti. L'uomo accorre, le ghermisco; spesso, il trauma della caduta ed il risparmio d'ucciderle. Qualcuna, nonostante la ferocia del vischio, riesce a fuggire, se ne va incerta, lenta; fatali cauti, eviterà richiami e panie; diffidentissima, il pericolo prolungato via via.

Un mucchietto di tordine ci rallegra, tra il fogliame entro cui siam ruzzamente celati. Il disappunto per la selvaggina che il vischio non soppa abbrancare, o per quella che non ascolte il richiamo, è superato dalle emozioni felicemente concluse, dalla gioia dell'aucupio. Varie corse alno ai pali hanno segnato altrettante catture. L'aria, attorno a noi, sa di selvaggio, e l'odor del vischio, ancora aderente agli uccelli, spicca fra altri odori campestri, sale eroso alle nostre narici.

Quattro o cinque ore son passate. La tordina aristocratica disdegna l'ora calda, ma, nei lunghi voli, il primo mattino; non se n'odora più. Quanto, la preda? Due dozzine? Mediocore giornata. Altre volte, l'attesa ce ne fruttò cinquanta, e cento. I pali vennero rovesciati, le panie tolte, le gabbiette dei richiami torneranno nella fredda semioscurità d'una riccia. Appuntamento per domattina alla stessa ora.

(Foto dell'Autore)

LINO PELLEGRINI

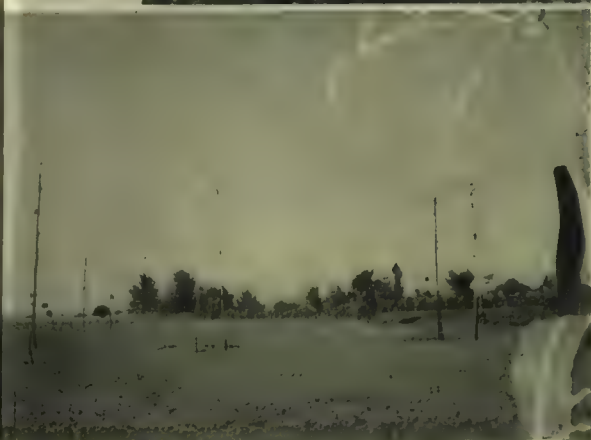


Due pali non già rit-
ti, il terzo sta per es-
sere sollevato.



La tordina invecchia-
ta è a terra: nell'oc-
chio del volatile è
riflesso un istintivo
senso di paura.

Una visione complessi-
va dell'appuntamento.



La gilla traspare dal viso dell'uoniatore.



Cantando quasi ininterrottamente, la tordina prigioniera invita la
paga libera a ppararsi sui pali.



Due dozzine di tordine, risultato d'una mediocre mattinata.

CHE NE FU DEL NIBBIO?

LA figura del Nibbio — tosto dal concetto di Lucia — si scompone nettamente, allorché egli si presenta all'innominato, « Poi scomparire per sempre. « Ebbene? »

« Tutto a puntino; l'arrivo a tempo, la donna a tempo; nessuno nel luogo, un ufo solo, nessun compagno, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro a me... »

Questo ma chiude la vita di un uomo e ne apre un'altra. Poco prima, il Manzoni aveva chiamato il Nibbio « maligno! »; ora non dirà più nulla di lui. Lo lascerà parlare, e poi lo abbandonerà per sempre.

« Va a riposarti, e domattina... farai quello che ti dirò, gli dice l'innominato.

Qual « domattina » non venne mai. Che ne è del Nibbio? La nostra simpatia per lui, che nasce spontanea dal suo comportamento verso Lucia, non si rassegna a non vederlo più, a non sperare più nulla. Ci si può domandare: perché il Manzoni tace? L'opportunità di nominarlo ancora, vedendo, pare si affacci in due occasioni: quando il suo padrone tiene al castello la grande assemblea che chiude quella giornata tanto celebre ancora ai tempi dell'annullamento; di allora il castello, ostruito come asilo dei deboli, accolse gli sbandati con espressioni plausive di ricominciata difesa, se mai l'antichità o capellotti volessero provarsi di venire a farne delle loro... »

Chi più addotto del Nibbio, di metterli a capo di corteo e di figure luttuose, aiuto esempio, moniti a tutti? Non c'è dubbio che l'incontro con Lucia, ha radicalmente cambiato il nostro uomo; di più c'era stato, presto, deciso, luminoso l'esempio del padrone.

Poteva adducere il padrone parole di lui ancora. Ma non l'ha fatto. Ed è meglio, forse, molto meglio così!

La figura del Nibbio, che, anche isolato, spazia in alto e in profondo, sarebbe stata fatalmente implicata nell'ulteriore racconto, non potendo egli — né per le risorse materiali né per quelle morali — restare nella sua altezza come l'innominato convertito. Né si può pretendere da lui tanta virtù da raggiungere rapidamente un'altra altezza. Riconfermiamo la penitenza e nell'espiazione. Riconfermiamo chi era, ed in che ambiente aveva vissuto: in una officina di mandati sanguinolenti; servitori la cui testa era messa a tagliare, e che avevano per mestiere di tagliare teste, né cuoco né squattrino dispensati dall'omicidio: le mani dei ragazzi insanguinate, capo ricoperto e temuto. D'altra parte, accomparso il violento, il terribile agguato del castello, cui nessuno aveva potuto resistere: rinato dalle ceneri del tiranno un'altra parte, tutta manifestazione, bontà, umiltà, amore verso tutte le manifestazioni, bontà, umiltà, amore verso tutti, nessuna traccia doveva rimanere il dentro dell'antico. E il Nibbio era troppo qualificato per non turbare, con la sua presenza, l'armonia di un mondo completamente cambiato.

Il « domattina » di quel giorno, il Nibbio ha lasciato il castello. Si è presentato all'alba al suo padrone, e gli ha chiesto la promessa liberale. Era tutto abbastanza per sentire prepotente il bisogno di fuggire; ma non tanto, quanto sarebbe stato necessario per avere la forza di restare. Disse che non poteva rimanere. Che non si sentiva di « servire » il nuovo

padrone con l'anima fedele. Doveva scomparire da un mondo, dove non era possibile cancellare la sua precisa qualità e il suo passato. La cascata, quella cascata gli pesava troppo. Dove andava? Non lo sapeva. A servizio di un altro prepotente? Certo, no, ecci, con delusione, a trovare la rettitudine nel bene, con delusione, a trovare la rettitudine nel bene, con delusione, a trovare la rettitudine nel bene. Lo provvide di un buon gruzzolo di scudi d'oro, e lo lasciò partire.

Eccolo il Nibbio — la prima comparsa di Lucia, il primo tratto dalla grazia — che accende per tutti i ripidi ed oscuri, leggero come il fumo, ha l'aria di un'armata indisciplinata, il suo fiore, la sua chiavica, il coltello, la spada; raggiunge il suo fiore, le sue chiaviche, i suoi fiori, le sue chiaviche. Rialza la montagna. Egli è nato al di là di quella montagna; in Val Tignes è nato, e precisamente in un casale che domina Veduggia. Lì ha allenato la sua intenzione, con scorribande fra il Perù e la Val Brembana; lì ha cominciato a rubare i frutti degli urti; e a cominciare le sue razzie nelle rive rusticane; lì ha compiuto la sua prima vendetta — e gli addosso — contro un tale picciotto di stata ragione; e a non molto lontano di lì, prima volta — e si era fatto onore — ad alcuni banditi che, per la sua prontezza ed intelligenza, furono salvati.

Ora mentre cammina attraverso i campi, svelto e leggero colà da non avvertire la strada e gli altopiani, si sembrano incitarsi a camminare più spedito, anzi, che creare ostacoli al suo proposito, certi ricordi sfiorano alla coscienza come bollicine d'aria al pelo dell'acqua. Gli sorride dal canto che qualche volta si porta a caccia, e poi voleva che andasse in chiosino erano e violenza — anche ardimento, se lo stringeva fra le braccia e piangeva. Vedeva la protezione con la statura del Santo protettore del paese, lui andava sul fante a guardare, tra curioso e vespertino, perché non voleva stare in fila come gli altri. Quando morì la notte, fu messo a girare da una certa gente... Scappò poco dopo, spinto dalla fame e l'agitazione dei più grandi di lui.

Per il primo omicidio, o fu per errore... La fu... il bando... Pensava, frangendo la mente: che cosa aveva senza averne né fame né stanchezza, né sete... Camminava diritto; come in un'avventura di uomo maturo. Poi dedesse. Serviva ancora nel paese di Montevito, avrebbe passato la notte lì, per risalire all'alba verso Veduggia, dove doveva di giungere al tramonto... Camminava sempre fuori dalla via mezzana, proprio come Renzo. Ad uno splendido erboso solitario si fermò. Si sedette, la schiena appoggiata ad un grosso castagno, libero delle armi e del cappello. Quasi, battuto con largo gesto del braccio, era caduto molto in basso sul panno, ruzzolando. La piuma, già senza d'orgoglio, gli era sembrata uno scorbio.

Ma che ha dunque? Togli il pane dalla bisaccia: si

lo addenta. Gli pare diverso dal consueto. Più buono? Mangia senza ansia, ma con una gioia nuova. Nel facile abbraccio di questo accecamento l'innominato sospeso nella purità incontaminata del luogo e dell'ora, gli appare Lucia. Ma non sciolta, non urlante, non supponente, non quella occhi... Non un putrello bagnato che baciava; ma serena, gli appare, e composta e bella di un aspetto impensato... E sorride... Ah! si sorride. Lo incoraggia. A che cosa? Non lo sa. Quando solo sente che il Nibbio si affaccia, ha le ali spiegate, il becco e gli arigli inerti: non c'è più quello che tutti conoscevano, quello che tutti temevano. Quel volto nuovo, quella testa e volere a non conoscere ostacoli... Non c'è più.

Volete? È adesso che cosa vuole? Non lo sa. Quel volto nuovo, quel volto nuovo, ha fatto di lui un povero puledro che baciava per sempre. Sorride. E quando? Si guardò intorno. Ebbe un gesto di dispetto. Si ricompose subito. E quelle parole?

« Per l'amor di Dio e della Vergine Santissima... Ricordatevi che dobbiamo morire tutti e che un giorno desiderate che Dio vi sia misericordioso... » Morire? Gli, bisogna morire. Che vuol dire? Ha affrontato la morte tante volte senza pensarci, né temere. Ora invece... Avete misericordia?

Gli imbrunisce. Bisogna obbedire. Conviene accostarsi alle case. Non saprebbe più passare la notte in una solitudine così vasta... perché? Non lo sa. Sente che non è più solo. Vuole vedere la sua pure ha bisogno di sentirsi vicino a qualcuno. Quando non è paura, non. Non contorce la faccia. La compassione. Che sia questo bisogno di sapere che c'è vicino della buona gente alla quale poter guardare appieno, volendo, senza essere temuti? Scende adagio adagio. Si già accende, per contraria abitudine, di poggiare la mano alla pancia. Poi, si è rivolto, si affaccia il Nibbio... Basterà un suo gesto per spaventare un paese intero... E poi?

Un altro grido di dolore, ricordatevi che dobbiamo morire. Si ferma alla prima casa che incontra. Entra inosservato nel fante. Si ferma. Si addormenta. Si sveglia che non è ancora l'alba. Ecco e prende il largo. Si ferma ancora una volta. Quando si rialza per riprendere il cammino, si accosta alla riva per distimulare chi è; qualche strappo alle stoffe, la prima del cappello, via. Poi, via anche il cappello...

E in vista di Veduggia all'Ave Maria. I tocchi della sua coscienza al suo orecchio come un invito ad affrettarsi. Entra in una casa che incontra, non occhi, ma nessuno penserà che è lui. Chiede delle cupole, che ha finzione di chiedere della sorella. Entra deciso e se la tira dietro. Lucia si accosta. Si fa riconoscere. La donna trattiene un grido di spavento; lei? Madonna! Ha subito il suo dire, il suo fare, il tono dimesso di tutta la persona di quest'uomo e temuto come violento, orgoglioso, sinistro, calma la donna.

La mattina seguente tutto il paese è in quiete subbuglio. La gente che s'incrocia ha come le formiche che camminano in senso opposto: si toccano come a scambiarsi una consegna. Ognuno ha la sua da dire. Taluno che vuol essere meglio informato, dirà che l'ha visto o sentito o ha; ma non è vero. Una specie di allucinazione ha preso i più animosi. Però, si vedono. Temono tutti. Non si sa mai. La notizia per ora non uscirà dal paese.

Durante una intera settimana nessuno vide il Nibbio. Seva chiuso in casa; o uccisa di notte quando era sicuro di non essere visto. Intanto cambiava i connotati. Un poco... Ci volle il suo tempo anche per questo poco. Tagliò il collo e si alzò in alta marea una barbetta sola e pepe.

Una mattina finalmente uscì. Ad dirlo si accorse a prendersi acqua. Le donne che sono lì e non pensano che sia lui, rispondono garbate e dolci al saluto. Quando lo riconoscono, gli gli vogliono bene. Qualche giorno dopo già si sparge la voce che egli ha regalato un rupo d'oro ad una povera donna. E poi lo sa che non c'è nulla da temere da lui. Anzi... E lo racconta. E lo prega di aiutarla a sistemare il rupo, il suo rucolo che è ridotto in pessime condizioni. Il Nibbio accetta. Pausa otto giorni in casa raccogliendo nel poglio che domina la cascata per guardare lui, di cui hanno sentito cose che non capiscono bene. E un'avvicinamento per loro. Ogni tanto egli conta. Sempre sono voce, ma con tanto trasporto. Ora tutti gli vogliono bene. Tutti dicono ad una voce che è un buon cristiano. In chiesa non l'hanno di più visto ancora, ma don Bortolo non può più fare senza di lui. Gli affida il raccolto. Sente l'uccellatore di don Bortolo e la piccolità più cara al cuore del curato.

La promessa preghiera di Lucia farà il resto.



Un quadro di suggestione manteneva in una riprodotto ne muoveva ogni volta nelle Studi Vaticane del Mosca.

INTERMEZZI NEL RIDOTTO

gli illustri elevare i di Zanichelli e da il giornale umoristico Portava a spasso una sottina rigorosa e brucia, un lat no cardinalio e il dialetto de. Borgo che e un dialetto rotondo, energico, arguto. Portava in locand un ottimo stomaco e qualche rima gaudamente impudica. Poeta da stiro sfera, e da mangiare per uomini soli, oratore solenne, e da grasse ribotte. Ben nutrito di fulgida retorica, e di zamponi. Fasi gente con la Mussa, nella ricerca di un verso e con la sfoglia delle tagliatelle Alcore e peggio l' paziente come una formica e generoso come una cicola.

Di Carlo Zangarini, morto tre mesi fa, questo sono tutti: acrisse mezzo libretto della Fanciulla del West e un lieto gruppo di fiabe reclamationistiche: brevi componimenti, dedicati a un'acqua da tavola, a un aperitivo, a un farmaco, a un tessuto. Una volta, elogiò persino un calzolaio:

La Sua scarpa è perfetta.
sfida tutti i controlli
dell'arte e dell'igiene.
Devo dirgliela schietta?
Mi calza tanto bene
che, da quando mi diedi
a usare il Suo modello,
io trascuro il cervello
e ragiono coi piedi.

Vien alla mente la chiara e cerimoniosa eleganza
del abate Metastasio.

[illegible][illegible]

Al servizio della musica, Zangarini dovette — schiavo armonioso — dar alle trame un pronto sviluppo e alle passioni un lasso eloquio. Raccolse nei dodici versi di una romanza un profondo e contrastato amore, definì in un endecasillabo un negro proposito barksale. Il libretto, insomma, fu, per quella ispirazione larga e irrompente, un argine non superabile.

Ma librettista, è definizione confusa, che suggerisce la volgare rimeria, la trasandata maniera.

Sensibile eotto, Zangarini si allaccia al gusto prezioso di Bolto e di Giacosa (un gusto, in Bolto, di origine wagneriana); e colore e leggiadria di vocaboli, agilità e bizzarria di ritmi, vivezza di similitudini, rilievo di personaggi indicano la qualità del collaboratore di Pedrollo, di Wolf Ferrari, di Zandomeni, di Ferrari Trecate.

Il libretto, inoltre, obbligò il nostro caro poeta a una disciplina umana. Dopo gli slanci del limpido

[illegible]

Rime civili, madrigali, sonetti ondoi e aspri, discorsi politici, austeri, burleschi: l'umanità e il repertorio di Zangarini hanno, di Bologna, il vigore, il garbo, il buon appetito, il giocondo impulso, la vespertina malinconia.

Lo chiamavano, a quei tempi, « il poeta del bel sonetto ».

*Quand'io darò delle possenti nocche
nella ferrata porta del destino...*

Amava il verso robusto, lucido e non disgiunto dalla grazia. Ariana, nonostante l'inquietudine o l'angoscia espresse in più di una lirica, fidate, comolose e per quel celebrare un evento o una donna, un eroe o un amico, per quel comporre inni pugnaci e lari branditi, poemi e strofe, eataniche violoni e calmi idilli, ariana umbrino: di una letteratura, cioè, dotata di genio, e corrosa dallo emanare di troppi dilettanti.

Declamato l'addio, tra un sospiro e una leplerza a San Petronio e a San Luca alle torri e ai portici, all'Accademia della Lira e al pasticcere Ma.ni, ai nottambuli di tutti i caffè e alle rubiconde vetrine di tutti i salamezzari, Zangarini trasporta l'immaginazione e scapigliatura a Milano: librettista « con un tesoro di lirica », e cedevole all'ozio Nella Milano

IL TA

LA storia è questa: Nicot ambasciatore francese e navigatori di quel tempo (1500) riportavano vino non poche virtù terapeutiche, pensò di allora il Re di Francia. Accadde che un normanno

Se gli annunci pubblicitari dei Monopoli di Stato nel pomposo costume dell'epoca ingloriosa, non fossero ancora vivi nella memoria di chi facilmente la fama di persone colte. Comunque è che abbiamo ben altre cose di cui dolerci e tra queste quel tabacco che Nicot introdusse in Europa.

Per quanto da qualche tempo in qua sia molto meremo in causa quell'ambasciatore francese or bacco, ma osserveremo che se non fosse stato là tutto un po' cortigiano, come l'offerta di quel se avremmo sofferto per la mancanza dei sigari e de

Ritornare così alle origini può sembrare eccessivo più vicini a contemporanei, bisogna pure che il mare i suoi nervi non più placati dalla nicotina, il grinzoso *"l'inimmensabile Gandolfi"*, così caro al chetto di parole) che mette la organismo inaseroso fumare deriva anche dal fatto vialzo e appoggia fumo convertito il pensiero in sogno", ma gli scemo la nicotina nessuno soffrirebbe quando il tale il cartello del *"Tutto esaurito"*.

«Sua come si vuole non oggi non possiamo far altro che una cinola di foglie di tabacco trinciato e avvolto in un c'era, appena accesa, sicuro impulso e bene opre collezione il più modesto desinare, che a sera ci

Abbiamo sì la promessa di tre sigarette al giorno un molo tre nominali veduti dall'alto della cupola o appena brontolando perché carità di patria tanti da un giorno all'altro, mettiamo dal 10 all'11 in Europa da Nicol si venulo a mancarci com'era

Qualche sospetto lo abbiamo, ma trattandosi
la foglia: passeremmo, orrore, per gente che ci

3. Casa Ricordi del Fossato del San Martino: il canoro bohème è un fornitore di testi sabaudi pregiati. Opere operette riviste. Ornata e brillante è la pagina, talvolta fiorita dopo un soggiorno all'estero.

Si rivoltò, anche, all'opera: «scrivere fino e vi-
gie la un mondo di dialoghi sgangherati e di accenti
sbagliati. Diede a Dedicò le avventure di *Amore* in
ma: *here* e di *Capriccio antico*, alla fiaba olandese
di *Mama* il suonatore di *fauto* una gentile e lucente
trazzione

E mangiava. Gli esemplari di una tracotta li aveva venduti agli amici bolognesi non a quattrini ma a canditi. Spesi i quattrini, poniamo, in donne, come placare la ghiottueria? Aveva, così, risolto il problema: il problema dei canditi. Mangiava e beveva ogni guadagno: cento libretti tramutati in lasagne e la lamburina. (E palese), il ghiottone, persino nelle immagini. La scoperta? La scoperta è di Rampetti, in un lunghissimo articolo: «Zangarini, erato e Dio, che credi i saliscioti spaiolati come le rime...».

Uomo lale, amico fedelissimo. Alto e solido. Parlava spiritoso e affettuoso. Abbandonò il cappello, però il vestito Sembrava il Dottor Balanzone, o il Cardinal Lambertini in borghese.

E. FERDINANDO PALMIERI

MERIDIANA AL SOLE

IL TABACCO

La storia è questa: Nicot, ambasciatore francese nel Portogallo, venendo a sapere di certe foglie che i navigatori di quel tempo (1500) riportavano dal loro viaggio in America e alle quali essi attribuivano non poche virtù terapeutiche, pensò di far cosa gradita alla sua Sovrana, Caterina de' Medici. Per questo si procurò le foglie di tabacco e ne fece un infuso. Così il tabacco si diffuse in tutta l'Europa.

Si, regina di Francia, e le donne di Stato che fino a poco tempo fa ci mostravano un gentilismo nel governo, come l'epoca ingloriosa davanti a una donna nell'atto di prescelterlo, ma raro che fossero ancora viventi nella memoria di tutti, con un inizio come questo avremmo potuto farci facilmente la fama di perenne colpe. Comunque non ci dozzimo del malagustato contrattanto anche per chi abbiamo ben altre cose di cui dolerci e tra queste, ultima ma non poco grave, proprio la mancanza di quel liquore che Nicot introdusse in Europa.

Per quanto da qualche tempo la que sia molto di moda fra processi a personaggi illustri noi non riterremo la causa quell'ambasciatore francese ormai conciato e polverizzato peggio di una foglia di tabacco, ma osserveremo che se non fosse stato lui a prendere l'iniziativa e a compiere un gesto, dopo tutto un po' cortigiano, come l'offerta di quel semi alla grande Caterina, noi oggi, probabilmente, non avremmo sofferto per la mancanza dei signori e delle signorame.

Risultare così alle origini sembra eccessivo, ma non escludendo il concetto di prendersela con altri più vicini o contemporanei, bisogna pure che il povero fumatore trovi un capo rispetto per cui fumare i suoi neri non più piacevoli della nicotina. Perché è la privazione di questa sostanza dal nome tagalog (l'insuperabile Gendola, col cui ai nostri padri, ci avrebbe tratto fuori di sicuro un giustiziere di parole) che mette in organismo insensibilizzanti i fumatori. Gli stessi sostenitori del fumare dritto, che si può evitare, e aggiungere la loro tesi all'ottimismo di Dandini per il quale « il fumo non fa il pensiero in meno », e quando gli altri « riciclati » inorgano e assicurano che se non ci fosse mezzo la nicotina nessuno soffrirebbe quando il tabaccolo con uno sorriso svenemente sadico mette fuori il cartello del « Tutto esaurito ».

Sia come si vuole noi non possiamo far altro che soffrire per la mancanza di quella piccola avvicinazione di foglia di tabacco trinciato e avvolto in un sottile fogliolino di carta che al mattino, svegliandosi, c'era, appena accesa, sicuro impulso a bene operare, che nel primo pomeriggio trasformava in successo l'azione la più modesto, desueto, che a sera ci rendeva belli e nuove anche il viso di una donna brutta.

Abbiamo la promessa di tre sigarette al giorno, ma per moltissimi di noi tre sigarette sono tutte per un colpo tra le mani e poi, come si dice, non si può avere tutto. Nel Piano, si sa, si soffre, ma si sente per un colpo, un'emozione perché l'aria di patria tanto ci impone, ma non possiamo non comandarci come mai da un giorno all'altro, mettiamo dal 10 all'11 Settembre, il conforto di quella solennace introduzione in Europa da Nioot sia voluto a marciare completamente.

Qualche sospetto lo abbiamo, ma trattandosi di tabacco non possiamo neanche dire di aver mangiato la foglia: passeremmo, orrore, per gente che ciccia.

UN RACCONTO DI GILBERT LOVERSO

L'UOMO NELLA POLVERE

In una settimana erano arrivati quattro volte. Già dopo la prima volta la città era quasi ferma. Si camminava sui vetri e avevano tutti nella testa quel rumore odioso delle schegge sotto le suole e polvere era dovunque. Nei capelli era la polvere delle case e si mischiava alla fuliggine degli incendi. Per certe strade, a passare, bisognava mettersi una fazzoletto sulla bocca e correre, badando a terra di non inciampare nelle macerie o nei pezzi di legno che ancora bruciavano.

Tutto era fermo. Da due giorni si era senza acqua nella casa e chi aveva ancora la casa in piedi, anche s'era senza finestre o senza pareti, gli pareva di avere una gran cosa. Ma anche nelle case era entrata la polvere e restarne di squarciare o di sfondare dagli incendi a vomitare macerie dai portoni, era come se quella polvere e quell'aria pesante calda, caliginosa prendesse alla gola. E prendeva davvero. Le case bruciavano senza che si guardassero. Si badava solo a camminare in mezzo alla strada, in fretta, per arrivare a vedere cosa si doveva; ad andare la giro in bicicletta a ogni paese qualcuno chiedeva che lo si portasse un po' avanti sulla canna.

La città muoveva grigi. Grandano macerie polverose e il cielo entrava nelle case, il cielo, la notte si appoggiava sulle strade; scende, insomma. E quando quelli che gliovano camminava per la città fischiano si alza un tanto per lasciare passare.

Quando vengono, e i tetri delle case si sfondono, il cielo entra dentro e dappertutto va polvere. Le finestre e i portoni bruciano crepitando e le fiamme si affacciano improvvisi sui davanzali a guardare l'altario: occhi incantevoli meravigliati. Il fuoco ha un'aria imperiosa, irruente, drizza rapido le fiamme rosse e gialle e si stende sui pavimenti.

La città bruciava e i vigili del fuoco combattevano con pompe dove l'acqua non premeva.

E un senso disperato quello d'una città che brucia e il cielo entra nelle case, il cielo, la notte, negli occhi, e si cammina sporchi senza guardare o pensare. Si marciavano, fra mobili roventi, materassi saltati dalle finestre, avevano le donne coi fazzoletti in testa; gli uomini correvano sulla scala a portar giù roba fin che potevano. Le case erano sui marciapiedi, con un tavolo, un armadio, due materassi e qualche fagotto di roba. E qualcuno altro libero

ormai ed era tutto lì in quel vestito che aveva indossato, con la pancia dentro, e un seno debole nella camicia che teneva la mano a cosa la quale s'avviava al centro del Comune.

La gente camminava in fretta, silenziosa e seppure un bambino che piangeva. Bisognava però non guardarsi in viso; quel senso grigio che prendeva alla gola poteva diventare piano.

Le città muovevano grigi. I colori delle facciate, le tappezzerie, i mobili, le tende, i lampadari, i libri diventavano tutto polvere e dai cumuli di macerie non spuntavano che mattoni secchi duri o polvere, polvere.

Che entra in gola, nelle orecchie, negli occhi, riempie le mani e suola i polmoni; polvere che sembra arrivi fin nei pori. E allora ci si lascia badare dagli spruzzi che sfornano dalle pompe innanzi il viso, i capelli, gli abiti di grigio che diventa fango. Stranamente il davanti delle case, certi pavimenti grondano appesi da un lato ed è come se le case fossero state sempre vuote e hanno subito perduto ogni forma crollate. Si sono sbriciolate in cumuli di macerie grigie. E polvere.

Soldati e donne nude, sudati nel caldo aere che avanzava, cercavano di ritrovare la via d'uscita a qualche raggio.

«Ce ne sono sotto». Gente rimasta lì in mezzo alla polvere. Che udi il sibilo della bomba sfasciare vicino. Le bombe scoppiavano in un boato fondo. E poi ritornavano i vetri e i pelli scure. E poi ritornavano i vetri e i pelli scure. E poi ritornavano i vetri e i pelli scure. E poi ritornavano i vetri e i pelli scure.

Dalle case intorno si rovesciavano sulla strada le finestre e la saracinesche gondate d'aria, le case dentro, insomma è tutto per quei pavimenti così latti per la scala che ha caduto. E polvere.

La polvere dalle case si mischiava e si ricicla al spina e scompariva subito dalla memoria. Ed erano case, ancora ieri. Oggi, quella brace e bisogna passare in fretta; qua giù.

Dorati ci si domanda cosa s'era lì, e com'era, mentre al accendevano sul piano roto della strada. Il senso intanto, ripreso, della casa è diventato polvere grigia.

Il cielo, queste note, entrerà più basso nella città invadendo gli spazi lasciati vuoti delle case che sono crollate; riempirà quelle che il fuoco ha svuotate e manterranno intatti i muri come fossero inutili scorie eopercchie, se, abbassate, che fanno di camino sottile; di quell'odore appiccicoso di legna smorzata con l'acqua.

L'uomo era pieno di polvere: stava su un mucchio di macerie a frugare. Secco, aveva indossato una maglietta scura e le braccia gli uscivano magre, gialle e lo infilava tra i mattoni, fra i mucchi di polvere e cavava qualcosa che guardava e teneva in un sacco. Non capivo che trovasse lì e che a me sembrava tutta polvere.

Era una strada breve, trasversale al corso e non s'era quasi nessuno; era caduta quella casa e nessuno sembrava occuparsene e un'altra bruciava. Il vicino, una casa grande, bella, nuova, d'angolo col corso; e il portinajo aveva portato sulla strada i suoi mobili e i materassi bruciava al quarto piano adesso ma dentro si sentiva qualcosa crollare e il portinajo stava lontano a vedere le fiamme che uscivano dalle finestre, impertinente, come meravigliato.

L'uomo continuava a frugare nel mucchio di macerie e il sacco gli si riempiva; mi batteva grigi gli abiti e le mani, e lo trascinava, avanzando correndo, senza cercare con quelle braccia magre gialle che uscivano dalla ma-

glietta scura. Si voleva a guardare e quando mi fermai mi fuso un poco; poi riprese e, mi parve, più rapido.

La casa vicina crepitava di fuoco. L'altissimo addio. Sotto l'altra casa, all'angolo, mi fermai a guardare a guardare la notte e allora sentii gridare dietro di me.

«Un porco», gridava un uomo «ma lo ammazzo».

Un altro uomo era salito sulle macerie ed era saltato addosso a quello magro e gli dava dei pugni in faccia che si sentiva il rumore d'oro lo, il magro stava zitto e cercava di liberarsi.

Io e il portinajo andammo lì. I due erano arrivati già dal cumulo e l'uomo ancora picchiava il magro che perdeva sangue; vidi che aveva una brutta faccia e le braccia magre non dovevano aver forza.

L'uomo continuava a gridare: «Un porco! Un porco!». E bastonava quello magro che era finito in ginocchio. Né il portinajo né io pensammo d'intervenire.

Aveva ragione l'altro. Il magro rubava delle macerie. Era un porco davvero. Vennero altri e qualcuno trovò anche una corda; allora gli legarono le braccia e le gambe e quello adesso era pallido, la polvere gli era caduta di dentro e il sacco, in terra, rovesciava delle cose che non si capiva cosa fossero, così grigie e piene di polvere. Polvere, polvere.

L'uno disse che bisognava chiamare i soldati e farlo portare via; ma non ce n'erano il intorno.

Lo misero contro un pezzo di muro della casa, un pezzo rimasto in piedi e come l'uomo gli chiese perché avesse rubato. L'altro non rispose. Intanto era venuta una donna e il portinajo l'aveva riconciliata e la aveva detto di guardare nel sacco del ladro; quello guardò ma non trovò niente di suo. Sare il primo piano della casa e tutto era rimasto sotto. «Chi sa come lo tirino fuori», disse. Poi guardò quello magro e aveva per spavalderia.

Stava contro il muro e teneva la faccia bassa guardando da sotto e mi pareva tremasse. L'uomo diceva che bisognava ammazzarlo, che sono dei porci schifosi che bisogna ammazzare; e gli altri si dire di di. Dissi anch'io di sì.

Il portinajo era tornato preso la sua roba; adesso bruciava il terzo piano e si sentiva un profumo qualcosa che crollava e sprizzavano scintille; dietro dicevano che bruciava già al secondo piano; e l'aria era forte per la fuligine e anche la polvere della casa pareva fosse calda.

L'uomo che aveva pensato il ladro stava ora a guardarlo e di tanto in tanto guardava a terra d'ora il sacco e parlava con quel che gli si stava intorno aspettando un ragazzo che era corso a chiamare il ladro. Il magro stava immobile e guardava sempre da sotto. Allora l'uomo si chinò dov'era il sacco e prese una rivoltella ch'era lì e che il magro aveva trovato. Era bianca di polvere ma l'uomo vi soffiò sopra poi guardò ch'era carica e aveva il proiettile in canna.

Non sapevamo che volevas fare. E tutti sentimmo. L'uomo disse ancora: «E un porco»; poi puntò la rivoltella. Il magro gridò come un pezzo: «Nooo!» e il proiettile gli entrò in bocca.

Caddo a terra che ancora urlava e allora l'uomo gli sparò ancora e poi si sentì solo qualcosa che crollava bruciando alla casa d'angolo.

Il magro stava sui maceri con la faccia avanti e il sangue gli si mescolava alla polvere e diventava una pasta grigia che scivolava giù sui mattoni. «Un porco»; ripeté ancora l'uomo e voce bassa e rimase fermo tenendo sempre la rivoltella in mano.

I soldati arrivarono di corsa e capirono subito. L'uomo disse che era stato lui e un sergente prese il corpo anche a noi prima di portarlo via. Il magro mi pareva affondasse nella polvere delle macerie. Due soldati si andarono a prendere e lo seppellirono; le braccia avevano un tono grigiastro; ora e sulla sinistra il sangue s'era raggrumato con la polvere. Dalla bocca gli usciva ancora sangue e quando i due soldati lo presero per la braccia e lo spinsero a portarlo via la testa gli pensò e altro sangue colò sulla polvere.

L'uomo aveva dato la rivoltella al sergente e aveva detto che l'avrebbe seguito subito.

Crollò il secondo piano della casa all'angolo e salirono molte scintille. La donna sul mucchio di macerie s'era mossa e cercare e il portinajo ora l'andava aiutando.

I soldati andarono via adagio e qualcuno li guardava.

E tutt'intorno era polvere, polvere, polvere. Il cielo era pieno di fumo e, la notte, sarebbe entrato nella casa a posarsi sui mucchi di macerie, fino sulle travi che ferme avrebbero ancora bruciato nel buio.

Quando me ne andai era arrivato un altro della casa e un mucchio di macerie s'era messo lui pure a cercare. E mi dispiaceva di polvere.

E adesso ne avevo anch'io polvere di quella casa. E camminavo, pensavo che forse il soldato dietro dei due che portavano il magro, si sarebbe un po' sporcato di sangue.



I bombardamenti dell'agosto ultimo scorso danneggiarono moltissime case d'abitazione nel centro e alla periferia di Genova. Le immagini qui pubblicate sono perfettamente organizzate non ha potuto sfuggire di colpo tante tante distruzioni. Le immagini qui pubblicate sono perfettamente organizzate non ha potuto sfuggire di colpo tante tante distruzioni. Le immagini qui pubblicate sono perfettamente organizzate non ha potuto sfuggire di colpo tante tante distruzioni.

GRAZIA VENEZIANA



Una delle più tipiche industrie veneziane è quella delle bombole. Gli uomini di questa operaia si dedicano al delicato lavoro, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, che richiede non soltanto attenzione ma anche un buon gusto non comune.





Marina Berti, protagonista del film «Storia di una capinera» realizzato con la regia di Gennaro Righelli. - A destra: Un setto della Sicilia ottocentesca ricostruita per il film, tratto dal romanzo di Giovanni Verga.

RITORNI ROMANTICI PER LE VIE DEL CINEMA

STORIA DI UNA CAPINERA



NEL 1909 il giovane scrittore Giovanni Verga, che dopo il primo originale romanzo — oggi dimenticato — *I carbonari della montagna*, si era indirizzato verso una forma letteraria più decisamente di moda, e cioè verso un romanticismo decisamente mondano, pubblicando *Una peccatrice*, terminò il suo terzo romanzo: un drammatico racconto ambientato nella Sicilia ottocentesca ricostruita per il film, tratto dal romanzo di Giovanni Verga.

Era morta, povera capinera! Eppure il suo scodellino era pieno. Era morta perché in quel corpicino c'era qualcosa che non si nutrivano soltanto di miglio, e che soffriva qualche cosa oltre la fame e la sete. Allorché la madre dei due bimbi, innocenti e spietati carnefici del povero uccelletto, mi narrò la storia di un'intelletto di cui le mura del chiostro avevano imprigionato il corpo, e la superstizione e l'amore avevano torturato lo spirito: una di quelle intime storie, che passano inosservate tutti i giorni, storia di un cuore tenero, timido,

che aveva amato e pianto e pregato senza osare di far accorgere le sue lacrime o di far sentire la sua preghiera, che infine si era chiuso nel suo dolore ed era morto; io pensai alla povera capinera che guardava il cielo attraverso le grigie della sua prigione, che non cantava, che beccava risentito il suo miglio, che aveva piegato la testolina sotto l'ala ed era morta. Ecco perché l'ho intitolata *Storia di una capinera*.

Siamo dunque ancor lontani dal Verga maestro del verismo: siamo di fronte ad uno scrittore poetico, al ma anche romantico, di uno scrittore che proseguendo per la stessa strada non sarebbe certamente giunto al livello raggiunto delle sue opere maggiori.

Il romanzo venne pubblicato due anni dopo dall'editore Lampugnani. Si prese l'incarico di farlo stampare Francesco Dall'Ongaro che era del Verga amico cordiale. Nel novembre del '60 Dall'Ongaro scriveva da Firenze al Verga che non appena si fosse recato a Milano si sarebbe aniva-

mente occupato della «Capinera». Poi l'amico al reo e Milano e al suo ritorno a Firenze, alla fine di maggio del '70 scrisse a Verga: «Speravo di trovarvi qui al mio ritorno e perciò mi sono indugiato a rendervi conto di quello che ho potuto concludere di meglio a Milano per Capinera. Il Sig. Alessandro Lampugnani, editore di parecchi giornali di moda e di educazione, accortosi di stampare il romanzo per suo conto, bella edizione illustrata, e di rilucire, come compenso, duecento copie e anche duecento soci. Accortosi, e condiscipolo, pure che ne facesse conoscere lo spirito pubblicando qualche pagina staccata nel giornale. Questo non successe. L'edizione deve essere compiuta alla fine di luglio. La prova larga appunto per farvi mandare le bozze da correggere».

L'edizione andò invece per le lunghe, un po' per colpa del Verga che tardò a rimandare le bozze corrette e un po' per colpa dell'editore che volle molto curata l'edizione. Fatto sì che il volumetto uscì nel febbraio del '71. Ma lo scrittore non perse nulla nell'attesa. Il volumetto ebbe come si diceva allora «un fortunato incontro» e ne derivò per lo scrittore fama e fortuna. Si può dire che sia stata la storia di una capinera a consacrare presso il pubblico di allora il Verga come romanziere alla moda, e certamente molte figure, lettrici appassionati delle opere giovanili dello scrittore siciliano, si dovettero dispiacere quando egli si dedicò esclusivamente a scrivere della sua Sicilia.

I critici unanimemente hanno giudicato la storia di una capinera una delle opere minori se non deteriori di Verga. Non ci proponiamo di avvalorare un giudizio che sembra in ogni termine esaltatorio. Il romanzo epistolare è incompleto e discontinuo; manca spesso di forza drammatica poiché il filista ad esultare degli atti d'istinto piuttosto che di fatti vivere. Di più è una storia con una sola protagonista, poiché gli altri personaggi, descritti nelle lettere della educanda, non acquistano mai né vigore corporeo né carattere, non riusciamo a immaginare il volto di nessun personaggio secondo le pagine del romanzo. E neppure la fisionomia della protagonista è precisa: tentando di darle un profilo al cado in pericolose contraddizioni. Quanto lontano ancora il Verga che scopre i caratteri con dieci parole? Ma rimane da esaminare il fenomeno della fortuna ottenuta da questo romanzo dello scrittore siciliano: successo che non si è esaurito nel giro di una sola generazione e che quindi ha in certo senso superato i limiti della moda letteraria che può averlo generato. Il successo incontestabile invita ad un più profondo esame che però non può che attribuire parte forse soltanto all'interesse puramente romanzesco dei fatti narrati.

La storia è questa. Durante il colera del 1854 molte famiglie fuorilegione dalle città rifugendosi in isolate località campestri. La protagonista di questa storia, Maria, che era da molti anni rinchiusa in un convento di Catania dove avrebbe dovuto prendere il velo fu costretta anch'essa dalle condizioni sanitarie a raggiungere la sua famiglia in una piccola località sull'Etna. La fanciulla non trovava ad accogliere una famiglia gran che effluvia poiché il padre, passato a seconde nozze, era completamente schiavo della moglie, donna ricca e autoritaria. La protagonista fu relegata in una piccola camera, doveva indossare il solito sàio claustrale, ed era tenuta sempre in sapersse da tutte le manifestazioni familiari. Ma essa si faceva bastare l'al fetto del padre e nella gioia della libertà, dell'aria sparsa, immaginava che tutti le volessero bene, persino la matrigna e la sorellastra.

Ma rimane da esaminare il fenomeno della fortuna ottenuta da questo romanzo e che aveva due figli. Il giovanotto di casa cominciò a dimostrare una certa tenerezza per la novizia, tenerezza che si mutò un po' per volta in sincero affetto. E la ragazza ribatteva scoppi un giorno di essere innamorata e due finirono per confessarsi il loro amore. Ma subito dopo questa breve



Marina Berti, Claudio Cora e Pio Pibbe in una scena di «Storia di una capinera».



Marco Ferreri e Marina Berti hanno interpretato con il loro ormai noto modo d'atto le figure di Maria e del padre Giochi in una scena inquadrata da Genaro Righetti.

giola doveva venire per Maria un dolore assai più profondo perché la matrigna, che aveva posto gli occhi sul giovane per sua figlia, relegò la novizia nella sua stanza, impedendole di non uscire quando ci fossero visite. Poi il colera scomparve e le famiglie tornarono in città senza che Maria potesse rivedere il suo amore.

Rinchiuso di nuovo fra le mura del convento l'amore di Maria ingigantì, divenne quasi una frenesia. Ogni giorno ella si immaginava di più nel suo sogno d'amore: ogni giorno faceva caselli in cui non avrebbe mai potuto posare il piede. Intanto il padre le portava notizie che la sorellastra si era fidanzata con l'uomo che lei amava. Il matrimonio venne celebrato pochi giorni prima della consacrazione della novizia e i due sposi si recarono a far visita alla reclusa.

Dopo questo colpo la salute della fanciulla peggiorò rapidamente e la funebre cerimonia della vestizione fece il resto. La nuova monaca non era più che una invasiata che sognava ad occhi aperti e aveva costantemente sulle labbra il nome dell'uomo amato.

Dopo una lunga malattia ella si ribellò ma soltanto per cadere poco dopo in preda ad una pazzia furiosa che la condusse rapidamente alla tomba.

Che una storia simile abbia potuto attrarre intere legioni di lettori non appare del tutto ingiustificato. Ci sono in questo racconto tutti gli elementi atti a sollecitare la più facile commozione. Anche se i costumi dei personaggi non sono reali, anche se molti avvenimenti appaiono del tutto ingiustificati resta l'esposizione dei fatti ad attrarre il «letto».

Non è dunque da meravigliarsi se il cinematografista si sia volto con interesse a questo romanzo giovanile del Verga invece di scegliere il più impegnativo ma certamente più arduo a realizzare *Maestro Don Gesualdo*. Questa storia è di quelle su misura per il cinematografista: contiene tutti gli elementi emotivi, una appassionante trama d'amore, la possibilità di sfruttare una giovane attrice. Ci si deve meravigliare soltanto che non sia stata già da tempo tradotta in film.

Volendo realizzare in film la storia di una capinera prima preoccupazione dei produttori è stata quella di trovare un volto alla protagonista: la felicissima scelta è caduta su Marina Berti, la giovane attrice che dal suo debutto, un anno fa, in *Giuliano l'ideale* non ha raccolto che notevoli affermazioni. Marina Berti ha dunque dato in prestito alla Maria di Verga il suo volto che ha soprattutto atteggiarsi alle sfumature del dolore e dell'angoscia, un volto assai simile a quello dell'originale, almeno come noi sapremo immaginarlo.

Accanto alla Berti figura Claudio Cora che si troverà sempre a suo agio in un ruolo di amoroso ottocentesco, Marco Ferreri è il padre e Tina Lattanzi la matrigna. La giovane Loredana nei panni della sorellastra e Camillo Pilotto completano i ruoli.

Genaro Righetti regista di cui è facile rievocare i successi presso il grande pubblico ha diretto questo film melancolico che aderisce perfettamente al suo piano stile espressionista. Così la romantica vicenda verghiana tornerà, per la via dello schermo, a commuovere il pubblico ottantatré anni dopo la sua nascita.

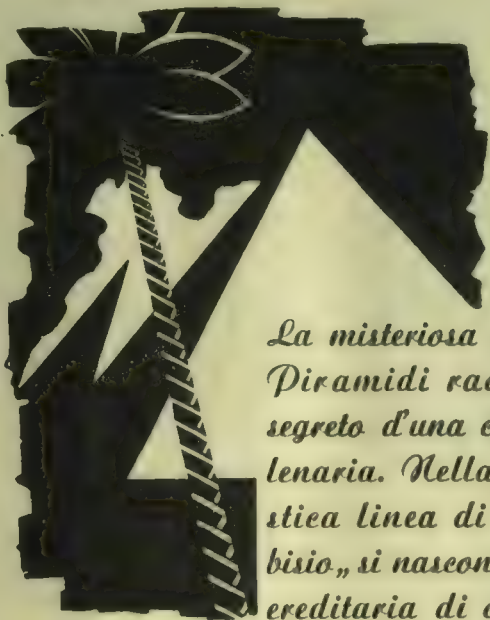
UMBERTO DE FRANCISIO



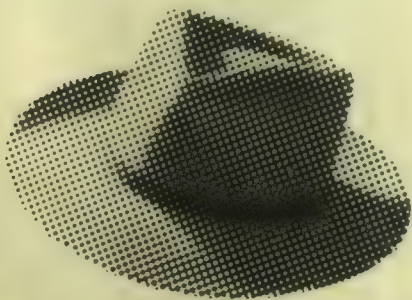
CIORNATA FRUTTUOSA



Nonostante i rischi che oggi la pesca presenta gli uomini di mare non mancano di fare proficuo lavoro. Ecco dei grossi storioni pescati in un'ora d'acqua nelle valli della Mosca.



*La misteriosa linea delle
Piramidi racchiude il
segreto d'una civiltà mil-
lenaria. Nella caratteri-
stica linea di un "Bar-
bisio", si nasconde l'abilità
ereditaria di cinque ge-
nerazioni artigiane.*



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia



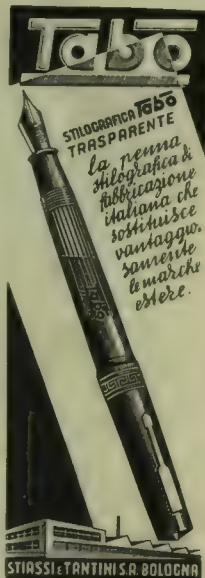
un Prabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore



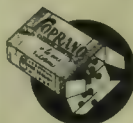
NOTIZIARIO VATICANO

« Che gli sguardi di tutti - di tutti! - siano in questi giorni particolarmente rivolti al Vaticano, ricco di pace fra i suoi roci spaventosi della guerra, è cosa naturalmente: meno naturale sembrerebbe che si veda nel Vaticano quello che non c'è e si faccia feroce non quello che non lo è ma a proposito di fantasmi italiani: quello che scrive l'Osservatore Romano dell'otto corrente: « Nel riportare alcune dichiarazioni che avrebbero state fatte recentemente a rappresentanti della stampa americana dall'arcivescovo di New York mon. Spellman, qualche giornale ha riferito fra l'altro che egli sarebbe stato recentemente ospite del Santo Padre, e che secondo l'opinione di circoli bene informati, l'interessamento del Prelato avrebbe condotto all'armistizio italiano. Ammetta le opportune informazioni, siamo in grado di dichiarare che tale rilievo è destituito di fondamento.

« Mons. Carlo Cossatini, Segretario di Propaganda Vaticana nell'evangelio della giornata milanese, ha lanciato un appello a ricordare la seconda e le benemerite della grande opera per la quale i cattolici furono sempre generosi di sluiti, nel quale fra l'altro è detto: « A Propaganda giungono voci di dolore, di implorazione dei Missionari, prigionieri nell'azione o nell'interamento e anche nella fama: ma non mai è giunta una parola di incoraggiamento. Sono tutte parole di fede, di speranza, di amore, e parole di ringraziamento al catto-



...e la voce
ritorna!



Unico le proprietà benefiche del succo di liquirizia CAREMOLI a quelle antisettiche del 'Mentolo Cristallo'



LABORATORI DAVIDE CAREMOLI MILANO

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Capitale e Riserva L. 23.971.923,70

Fondata nel 1869

2 Sedi: **BERGAMO** Piazza Vittorio Veneto 3
MILANO Via Arigo Bollo 5

63 Filiali e Agenzie nelle provincie di
Bergamo, Milano e Brescia
Corrispondenti ovunque

Moderni impianti corazzati di cassetta di sicurezza



Zipp
Normale

**CHIUSURA ITALIANA
PLASTICA A COLORI**

"Zipp normale", adatta per tutti gli usi e "Zipp minima", di proporzioni ridotte per tessuti leggeri. Dove è necessaria una particolare resistenza (gonne - pantaloni - articoli sportivi - stoffe pesanti - borse ecc.) usare il tipo "Zipp normale".

LE MIGLIORI CERNIERE LAMPO

VIA V. MONTI, 6 TEL. 67-673
MILANO

lici di tutto il mondo per la loro solidarietà che supera e splende oltre le trincee dell'odio e della morte.

■ In occasione della festa di S. Francesco, Patrono d'Italia, nella Basilica di Assisi, sulla sua venerata tomba si sono svolte straordinarie manifestazioni di fede con larga partecipazione di popolo. Particolarmente notevole è stata la funzione del Trastullo che, dopo il Trasmonte, ricorda la testa Morio del Poverello. Intorno all'altare che sovrasta la tomba, col clero ufficiale, erano i vallotti di Assisi, nei loro caratteristici costumi medioevali, gli alabardieri, gli arelli con le trombe d'argento, i vigili recanti il gonfalone. Il Podestà ha offerto l'olio destinato ad alimentare la Lampada Vittoria del Comune d'Italia ed il Vescovo di Assisi ha levato su l'Italia la protezione del Suo.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il dovere degli agricoltori. - Gli avvenimenti politici e bellici che hanno come teatro il territorio nazionale, non debbono snaturare il programma produttivo che era stato assegnato alla nostra agricoltura. Essa ha alti doveri da assolvere come fornitrice di alimenti e di materie prime, che oggi più che mai occorrono al Paese. Gli agricoltori italiani multiplicheranno con la severità lavorativa del momento, i loro sforzi perché la popolazione possa trovare gli alimenti essenziali che difficilmente possono essere

SAPIDINA GALBANI



PER CONDIMENTO E BRODO

SAPIDINA
Galbani

SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO

STABILIMENTO "SALUMIFICIO MELZESE" MELZO

DIRETTORE PRODOTTORE GALBANI



BANCO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via S. Margherita, 12

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

ci dall'estero. Contare sulle nostre forze in fatto di rifornimenti alimentari è una suprema esigenza alla quale bisogna dedicare tutte le energie morali e tutte le risorse materiali.

Alla vigilia delle semine autunnali, gli agricoltori si dovranno preparare a intraprendere le coltivazioni per assicurare al paese grano, ortaggi, foraggi, la minima almeno sufficiente al bisogno. La preparazione del terreno per la coltura del grano è stata la massima parte eseguita tempestivamente, e i quantitativi di sementi occorrenti sono stati direttamente accantonati o comunque potranno essere infatti ricorrendo ai Consorzi agrari. Non resta, dunque, che la esecuzione materiale del collocamento del seme nel terreno, che sarà agevolata dalla maggiore disponibilità di mano d'opera che sembra essersi determinata in questi ultimi tempi, almeno nelle province settentrionali, a seguito degli avvenimenti militari.

Non bisognerà temere che le autorità non sapranno, al momento opportuno, considerare gli sforzi effettivi dei produttori e compensarli equamente attraverso il riconoscimento di prezzi adeguati? Non vi è nessuno infatti che non si renda conto dell'insapimento progressivo dei costi, ora accennato sia dalla scarsità dei raccolti, che abbassa la possibilità di rendimento unitario, che dalla più larga sostituzione delle forze animali a quelle meccaniche. Non vi è dunque che oggi consideri anche ai di là ogni bilancio di costi e ricavi, la opportunità di un deciso incoraggiamento economico della produzione, essendo generale la persuasione che il massimo toracismo possa stimolare le attività produttive e il migliore adattamento delle contingenze.

Occorre pertanto puntare su tre ordini di prodotti: grano, ortaggi ed erbai. Il grano rappresenta il genere fondamentale della nostra alimentazione e deve essere pro-



dotta ed assicurata l'attuale ragione di pane e pasta. Gli ortaggi, data la progrediente necessità dell'alimentazione vegetale, rappresentano una produzione non più complementare, ma essenziale, e facilmente sviluppata in tutte le zone del paese. Quanto agli erbai e semina autunno-verdure, possono avere largo successo sia nell'Italia centro-meridionale, sia nell'Italia settentrionale. La scarsità del raccolto foraggero e la necessità di mantenere nella migliore efficienza il patrimonio zootecnico richiama un largo ricorso agli erbai non solo nelle grandi e medie aziende dotate di un alto numero di capi di bestiame, ma anche nelle piccole, le quali ultime potranno porre così sul mercato nel periodo cruciale dell'alimentazione del bestiame, i quantitativi di erba o di foraggio esuberanti alle proprie esigenze, sicure di ottenere una remunerazione adeguata.

Disposizioni della Confindustria per l'attività della azienda dipendenti. - La considerazione dell'industria ha imposto le seguenti istruzioni, alle quali le Ditte industriali debbono uniformarsi scrupolosamente. È stato segnalato qualche caso di aziende che hanno interrotto la propria attività produttiva, licenziando e sospendendo le dipendenti maestranze, senza alcun preavviso. È superfluo rilevare l'opportunità politica e sindacale che i lavoratori siano preventivamente edotti dei provvedimenti di sospensione che le Aziende dovranno talvolta adottare. A tale scopo, le Aziende che vengano a trovarsi nella necessità di sospendere o cessare le lavorazioni daranno notizia — con il maggior anticipo consentito dai motivi che determinano la sospensione — all'Unione Industriale competente, affinché questa possa evolvere con la dovuta tempestività, la più opportuna opera di informazione ed applicazione nei riguardi dei lavoratori interessati.



APEROL
APERITIVO REGOLATORE della DIGESTIONE

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO

APEROL
APERITIVO DISSETANTE

Industria Liquori e Sciroppi di Lusso S. A. F.^l BARBIERI - Padova

Imminente:

DE MARCHI

a cura di ALFREDO GALLETTI

Nella collezione "ROMANZI E RACCONTI ITALIANI DELL'OTTOCENTO", diretta da Pietro Pancrini

Rilegato in tutta tela L. 300 netti

GAZZANTI EDITORE

**I CAPELLI GRIGI
RIPRENDO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI
AL PROPANTRIOL**

TASAMI, delicatamente profumata, ha l'insostituibile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASAMI è semplice, piacevolissimo. Adottata per pochi minuti e sera, ridona ai capelli grigi gradualmente ai capelli il loro colore d'origine, mentre impedisce alla chioma perseguitata dall'età di rivedere i suoi giorni.

TASAMI

Riprendono il loro colore primitivo
in poco o molto tempo
senza la minima perdita
di capelli. Profumato
delicatamente.

H. ROBERTS & Co.
FABRIZIO





**PRODOTTI
DI
BELLEZZA**

Lecor

LEDA S.A. - MILANO - VIA COMELICO 17



Smalto

Reval

REVAL S.A. VIA PIRENTEI 2 - MILANO



ANISETTA MELETTI

ANISTICAZIONE
DEI LIQUORI
ITALIANI

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

GNOCCHI VERDI. - Mettete a cuocere un kg. di spaghetti, in pochissima acqua, ed appena scottati sgrandeliteli e tritateli in un passero di bucato, in modo che non rimanga acqua nei suddetti spaghetti.

Passateli al setaccio, ed impastate questo verde passato con due o tre belle patate, anch'esse bollite (ma poco). Legate con un tuorlo d'uovo e dritta se potete averli, ed aggiungete due o tre cucchiai di verdolina (quella sale farina vegetale che troverete ovunque nei commercial). Mettete un pizzico di sale, ed amalgamate bene il tutto, facendone dei grossi gnocchi (fora delle dimensioni di una patata di media grandezza).

Lasciateli passare e raffreddare per bene, che in tal modo si solidificheranno.

Gettateli poi nell'acqua bollente, levandoli e scolandoli poi subito e mettendoli nel piatto di portata ove li condite con un poco (ipochilosimi) di burro fuso, mandandoli bolliti in tavola.

È questa una versione di gnocchi di patate molto adatta ai tempi ed un po' diversa dai soliti. Quando si è mangiato un bel piatto di codesti gnocchi si è a posto... e si può anche terminare la colazione con una semplice insalata!

CONIGLIO ALLA GITANA. - Bruciare i pezzi del vostro coniglio con una cipolla affettata finemente, un'ombra di burro, ed un bicchierino di vino bianco. Cuopargate con due cucchiai di farina e frolla, appoi, meno mano, tritate con brodo di legumi. Mettete nel tegame un mezzo di olio. Tritate tre o quattro peperoncini rossi (quelli forti) se non avete nella vostra dispensa un'avanzo di Kary, e mettete il trito o il Kary a cuocere assieme ai pezzi di coniglio. Lasciate cuocere a lento fuccherello per un'oretta, appoi levate i pezzi di coniglio e potete la salsa per sentire se non è troppo piccante. Sgrassate, legatela con un tuorlo d'uovo, e versatela sul coniglio. Mandate in tavola accompagnato da un piatto di riso all'indiana (grani stracotti bianco ed appena conditi con un minuscolo pezzetto di burro crudo. Il riso può anche essere servito senza nessun condimento, la salsa del coniglio è già squisitamente saporita e gustosa.

PASTINA GLUTINATA
BERTAGNI
SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

Con una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Autorità medica la raccomanda
Laboratorio di NIEGRE e buona farmacia.
Aut. Prof. Patova N. 2081



LA GIOVENTÙ A TUTTI
LA GIOVENTÙ GIOIA
DELLA VITA

RADIOGENE
BALSAMO

MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO
FA SCOMPARE LE RUGHE
RINGIOVANISCE LA PELLE

DITTA
PRODOTTI RADIOGENE
Via S. Matteo N. 12
MILANO



NARAASCHINO
di ZARA

Luxardo

L'ILLUSTRAZIONE L ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA

LIRE CINQUE



NEGATIVO "ferrania."